

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni
presso Assemblee internazionali

**OSSERVATORIO MEDITERRANEO
E MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici
e Goeconomici

n. 8

Febbraio 2005



servizio affari
internazionali
del Senato



XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni
presso Assemblee internazionali

**OSSERVATORIO MEDITERRANEO
E MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici
e Goeconomici

n. 8

Febbraio 2005

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Segreteria

Simona Petrucci

Marzia Aizpuru

Fax 06 6706_4336

_2989

_3666

Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali

(Assemblee Nato e Ueo) fax 06 6706_4807

Consigliere parlamentare capo ufficio

Alessandra Lai

_2969

Segretario parlamentare Documentarista

Elena Di Pancrazio

_3882

Coadiutori parlamentari

Nadia Quadrelli

_2653

Laura E. Tabladini

_3428

Ufficio per le Relazioni Interparlamentari

(Assemblee Consiglio d'Europa, OSCE, INCE)

fax 06 6865635

Consigliere parlamentare capo ufficio

Giovanni Baiocchi

_2679

Segretario parlamentare Documentarista

Giuseppe Trezza

_3478

Coadiutori parlamentari

Daniela Farneti

_2884

Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea

fax 06 6706_3677

Consigliere parlamentare capo ufficio

Luigi Gianniti

_2891

Consigliere

Davide A. Capuano

_3477

Segretari parlamentari Documentaristi

Patrizia Borgna

_2359

Luca Briasco

_3581

Viviana Di Felice

_3761

Coadiutori parlamentari

Silvia Perrella

_2873

Antonia Salera

_3414

Unità Operativa Attività di traduzione e interpretariato

fax. 06 233237384

Segretario parlamentare

Interprete Coordinatore

Paola Talevi

_2482

Segretari parlamentari Interpreti

Alessio Colarizi Graziani

_3418

Patrizia Mauracher

_3397

Claudio Olmeda

_3416

Cristina Sabatini

_2571

Angela Scaramuzzi

_3417

PREMESSA

L'Osservatorio su Mediterraneo e Medio Oriente e l'Osservatorio Transatlantico (di cui si provvede contestualmente alla distribuzione) sono frutto di collaborazioni attivate, in un'ottica pluralistica, con istituti di ricerca specializzati in campo internazionale.

Scopo degli Osservatori è di fornire ai Senatori membri delle Delegazioni parlamentari italiane presso le Assemblee degli organismi internazionali una documentazione costantemente aggiornata sui principali eventi e sul dibattito in relazione a temi di grande attualità e delicatezza.

Il presente *dossier* contiene l'ottavo rapporto mensile sulla situazione dei paesi dell'area mediterranea e mediorientale predisposto dall'**Istituto studi geopolitici e geoeconomici (ISGeo)** per il Senato.

Il rapporto provvede all'**aggiornamento su base trimestrale delle informazioni relative ai paesi della penisola arabica, all'Afganistan e al Pakistan (*)**, paesi per ciascuno dei quali svolge un'analisi puntuale dei principali avvenimenti degli ultimi mesi.

Chiude il rapporto una **cronologia degli eventi più significativi** verificatisi fra dicembre 2004 e febbraio 2005 con riferimento all'area in esame.

() Il primo rapporto sui paesi della penisola arabica, l'Afganistan e il Pakistan, è stato redatto nel luglio 2004 (Osservatorio n. 2), il secondo rapporto nel novembre 2004 (Osservatorio n. 5).*

Il progetto prevede, oltre alla stesura degli Osservatori, la predisposizione di brevi note tematiche tese ad approfondire aspetti particolari o temi di contingente interesse dei parlamentari.

Collegato al presente rapporto è uno studio, curato da Francesca Vencato, su "**La Turchia verso l'UE**".



Penisola Arabica, Afghanistan e Pakistan Febbraio 2005

SOMMARIO

IL QUADRO D'ASSIEME	3
SCHEDE.....	7
AFGHANISTAN.....	9
SCHEDA GENERALE	
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	
BAHREIN	19
SCHEDA GENERALE	
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	
EMIRATI ARABI UNITI	27
SCHEDA GENERALE	
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	
KUWAIT	35
SCHEDA GENERALE	
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	
OMAN.....	43
SCHEDA GENERALE	
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	

Analisi e Prospettive	
PAKISTAN	51
SCHEDA GENERALE	
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	
QATAR	59
SCHEDA GENERALE	
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	
YEMEN	67
SCHEDA GENERALE	
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	
CRONOLOGIA DEGLI EVENTI DICEMBRE 2004-FEBBRAIO 2005	75
DICEMBRE	76
GENNAIO	79
FEBBRAIO	81

IL QUADRO D'ASSIEME

Negli ultimi mesi la Penisola Arabica ha vissuto alcuni episodi di violenza armata ed instabilità politica che hanno principalmente interessato il Kuwait e lo Yemen, facendo risuonare, nel contempo, un generale campanello d'allarme per l'evoluzione della sicurezza nell'intera area del Golfo Persico.

La minaccia regionale del fondamentalismo religioso e del terrorismo di matrice islamica trova la sua principale fonte nel permanere della situazione d'instabilità politico-militare in Iraq e nella lotta per il potere interna all'élite politico-religiosa in Arabia Saudita. L'espandersi anche in Kuwait della presenza e delle attività di gruppi armati legati o ispirati all'organizzazione internazionale di Al Qaeda rappresenta un'ulteriore evoluzione che accresce il rischio politico-economico nell'intera area. Infatti, da un'iniziale frammentazione organizzativa ed operativa, attualmente sembra che in Kuwait sia all'opera un network integrato a livello locale e regionale che trova sostegno e supporto sia dalle organizzazioni politico-religiose più radicali, sia all'interno delle stesse Forze Armate.

Per far fronte a questa nuova sfida le istituzioni kuwaitiane hanno applicato una serie di strumenti, anche normativi, d'emergenza allo scopo di prevenire e contrastare la pianificazione di attentati ed il crescente traffico di armi e materiale esplosivo nel Paese.

Anche il governo yemenita è costantemente impegnato a contrastare il radicalismo politico-religioso interno, affermandosi come prezioso alleato di Washington nell'area. Lo Yemen è inoltre orientato a rafforzare la propria partecipazione politica, economica e militare al sistema di integrazione regionale facente capo al Consiglio di Cooperazione per il Golfo. Tuttavia il governo del Presidente Ali Abdullah Saleh deve confrontarsi anche con le crescenti proteste dell'opposizione interna, che chiede una maggior apertura democratica e, soprattutto, un deciso intervento delle autorità a garanzia dell'applicazione delle leggi contro la dilagante corruzione pubblica e a tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali della cui violazione sono accusate le istituzioni del Paese.

Per quanto concerne gli altri Paesi dell'area, la minaccia terroristica rimane stabile ma contenuta. Tuttavia la crescente presenza di interessi economico-finanziari occidentali e stranieri e la mancanza di un vero e proprio processo democratico nella quasi

totalità dei sistemi politico-istituzionali in questione, rappresentano elementi di criticità sui quali le istanze del radicalismo politico-religioso possono trovare un fertile terreno di coltura. Ciò anche alla luce del fatto che, nonostante la generale e sostenuta crescita economica verificatasi durante il 2004 e nei primi mesi del 2005, in più di un Paese si percepisce sempre più il problema della disoccupazione giovanile: un dato da non trascurare alla luce del fatto che i giovani senza lavoro costituiscono la classe socio-economica in cui la propaganda delle organizzazioni terroristiche mediorientali ha fatto maggiore presa negli ultimi anni.

Gli alti prezzi del greggio sui mercati internazionali e lo sviluppo di numerosi progetti nei settori immobiliare, del turismo e dei servizi finanziari e bancari continuano a garantire una crescita economica che in alcuni casi raggiunge ritmi decisamente sostenuti. Ne sono un esempio gli Emirati Arabi Uniti.

La successione alla guida della Federazione e dell'Emirato di Abu Dhabi è avvenuta senza particolari tensioni ed è stata confermata la leadership politica di Abu Dhabi sugli altri membri della Federazione. Tuttavia alcuni membri della casa reale di Dubai, tra i quali soprattutto il Ministro della Difesa della Federazione e governatore de facto dell'Emirato, Mohammed bin Rashid al Maktoum, hanno acquisito una maggiore influenza destinata a realizzarsi in scelte di politica economica più favorevoli a Dubai.¹ Le spinte verso la modernizzazione e liberalizzazione dell'economia della Federazione, confermata dalle affermazioni dei membri del nuovo governo, rappresentano per gli Emirati una garanzia di costante e crescente sviluppo economico per gli anni a venire.

Negli ultimi mesi il processo d'integrazione economica regionale nell'area della Penisola Arabica e del Golfo Persico è stato al centro di aspre polemiche e di duri scontri diplomatici che hanno visto contrapposti l'Arabia Saudita al governo del Bahrain a causa dell'Accordo di Libero Scambio firmato nel settembre 2004 tra Manama e Washington. Il Summit del Consiglio di Cooperazione per il Golfo, svoltosi in Bahrain nel dicembre 2004, ha rappresentato il momento topico della crisi tra i due Paesi arabi. Gli scarsi risultati ottenuti durante i lavori dei rappresentanti intervenuti hanno testimoniato, inoltre, che i progressi raggiunti negli ultimi anni in tema di integrazione economica e monetaria sono destinati a subire un netto rallentamento, se non una vera e propria battuta d'arresto, nel caso la crisi non venga

¹ Da questo punto di vista è di cruciale importanza la figura del nuovo Ministro dell'Economia e della Pianificazione Sheikha Lubna al Qassemi, strettamente legata allo sceicco Mohammed bin Rashid al Maktoum.

risolta a breve. Altri Paesi infatti, e principalmente gli Emirati Arabi Uniti, l'Oman ed il Qatar, hanno seguito le scelte del governo bahreinita, iniziando anch'essi le trattative con le autorità statunitensi verso la conclusione di analoghi accordi di cooperazione economica e commerciale.

Per quanto concerne il contesto afgano, esso è stato caratterizzato dagli sviluppi del processo politico-istituzionale conseguente alle elezioni presidenziali di ottobre. Il Presidente Hamid Karzai ha formato un nuovo governo dal quale sono stati esclusi molti Signori della Guerra e all'interno del quale è stato notevolmente diminuito il peso politico dell'Alleanza del Nord e delle etnie minoritarie in essa riunite, a favore in particolare degli esponenti di etnia pashtun. Inoltre Hamid Karzai, contrariamente a quanto previsto, non ha coinvolto importanti figure del panorama politico afgano, come l'ex vice-Presidente e Ministro della Difesa Mohammad Fahim e il leader tagiko Yunus Qanooni, principale antagonista di Hamid Karzai alle recenti elezioni presidenziali.

L'autorità e longevità del governo di Karzai saranno dunque messe a dura prova nei prossimi mesi e dipenderanno molto dalla capacità del Presidente afgano di ricomporre le fratture etnico-politiche interne al Paese senza apparire come un governatore troppo autoritario, e, allo stesso tempo, dalla sua abilità nel cooptare all'interno del dialogo istituzionale i vari leader politico-militari ed i loro gruppi tuttora da smilitarizzare. Principale banco di prova saranno le prossime elezioni legislative, minacciate sia dalle difficoltà organizzative sia dal problema del controllo del territorio e dell'assenza di sicurezza in molte aree dell'Afghanistan, alla quale contribuiscono sia i miliziani talebani che i gruppi terroristici. Da questo punto di vista potrebbe sortire qualche effetto positivo la strategia del nuovo governo di garantire l'amnistia ai combattenti del deposedo regime talebano ed il loro progressivo reintegro nella vita civile e politica del Paese.

Il Pakistan è strettamente interessato e coinvolto nell'evoluzione del contesto afgano ed allo stesso tempo si trova a dover in parte gestire la crisi legata alla questione nucleare iraniana, sulla quale permangono le ombre di un sostegno di Islamabad. La principale sfida che si pone di fronte al Presidente Pervez Musharraf rimane tuttavia legata agli sviluppi del panorama politico interno. L'opposizione al regime del Generale Musharraf si sta sempre più coalizzando nonostante i molteplici punti di contrasto. Ciò sta avvenendo non solo all'interno dell'opposizione islamica, apertamente contraria ai rapporti di collaborazione politica, economica e militare con Washington ma, soprattutto, attorno alle figure degli ex Primi Ministri in esilio

Benazir Bhutto e Nawaz Sharif, promotori dell'alleanza politica anti-Musharraf "Gruppo Democratico Indipendente".

Inoltre continua l'insurrezione indipendentista in Baluchistan, che agli occhi di alcuni osservatori potrebbe portare, assieme ad altri fattori quali l'aumento della povertà interna al Paese, ad una sorta di "balcanizzazione" del Pakistan.

Un elemento positivo sembra giungere dalle relazioni diplomatiche con l'India, che continuano a progredire, seppur in un clima di moderate aperture. Negli ultimi mesi si sono ripetuti gli incontri tra le delegazioni dei due Paesi per risolvere i problemi del traffico di armi e stupefacenti e le più spinose questioni relative al Kashmir ed alla contrapposizione nucleare. Inoltre, i crescenti interscambi economici tra India e Pakistan e la cooperazione regionale in materia di approvvigionamenti energetici potrebbero garantire il proseguimento di un clima diplomatico orientato alla distensione.

SCHEDA

AFGHANISTAN



SCHEMA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Medio-Alta
Rischio economico	Alto
Allarme terrorismo	Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa

Geografia:

Superficie: 647.500 kmq.
Confini: Pakistan, Iran, Cina, Turkmenistan, Tagikistan e Uzbekistan.
Capitale Kabul, principali città Qandahar, Herat, Mazar-e-Sharif.
Divisioni amministrative: 32 Province (velayat).

Popolazione:

Abitanti: 28,5 mln. (2004). Tasso percentuale di crescita 4,92%. Tasso di migrazione 23/1000 (ab).

Gruppi etnici: Pastuni 42%, Tagiki 27%, Hazari 9%, Uzbeci 6%, Aimak 4%, Turkmeni 3%, Baluci 2%, altri 4%.
Religione: Musulmani sunniti 84%, Musulmani sciiti 15%, Sikh, Induisti e Ebrei 1%.
Lingue: Pashtun (Uff.), Dari, Uzbeco, Turkmeno.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Stato Islamico dell'Afghanistan di Transizione (Dowlat-e Eslami-ye-Afghanistan).
 Ordinamento: Governo di transizione.
 Indipendenza: 19 agosto 1919; festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 19 agosto (1919).
 Costituzione: 16 gennaio 2004.
 Suffragio: universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: Principalmente fondato sulla Sharia.
 Organo supremo: Stera Mahkama (Corte Suprema)
 Capo di Stato: Presidente Hamid Karzai (3 novembre 2004); Re Zahir Shah ha il titolo onorifico di "Padre della Patria" ma non ha poteri esecutivi o di controllo.
 Primo vice-Presidente: Ahmad Zia Masood; Secondo vice-Presidente: Karim Khalili.

Risultati elezioni presidenziali: 9 ottobre 2004 (affluenza: 76,9 %)	%
Hamid Karzai	55,4
Yonous Qanouni - Hezb-e-Nuhzhat-e-Mili Afghanistan	16,3
Haji Mohammad Mohaqiq	11,6
Abdul Rashid Dostum	10
Abdul Latif Pedram - Hezb-e-Congra-e-Mili Afghanistan	1,4
Massooda Jalal	1,2
Syed Ishaq Gilani	1

La data delle elezioni parlamentari, precedentemente fissata per i mesi di aprile e maggio 2005, è destinata a slittare ulteriormente.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 20 mld \$; crescita annua: 29%; pro capite: 700 \$.
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 60%; Industria 20%; Servizi 20%.
 Inflazione: 5,2%.
 Debito estero: 9 mld \$
 Disoccupazione: ND.
 Popolazione sotto la soglia di povertà: 23 %
 Moneta: Afghani (AFA) 1 €= 57,71 AFA.

Principali risorse naturali: gas naturale, carbone, rame, cromite, talco, minerali di ferro, fosfati, uranio, piombo, zinco, sale, pietre preziose.
 Petrolio: produzione giornaliera 0; Riserve 0.
 Gas naturale: produzione 200 mln m3; Riserve 49.98 mld m3.
 Energia elettrica: 334,8 milioni di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 1,2 mld \$ - Oppio, frutta, tappeti, lana, cotone, pellame e cuoio, pietre preziose.

Paesi destinatari: Pakistan 26,8%, India 26,5%, Finlandia 5,8%, Germania 5,1%, Emirati Arabi Uniti 4,4%, Belgio 4,3%, Russia 4,2%, USA 4,2%.

Importazioni: 1,3 mld \$ - beni capitali, beni alimentari, prodotti tessili, prodotti petroliferi.

Paesi di provenienza: Pakistan 25,1%, Corea del Sud 14,4%, Giappone 9,4%, USA 9%, Kenya 5,8%, Germania 5,4%.

Saldo: -0,1 mld \$.

Spese militari: ND.

Analisi e Prospettive

Negli ultimi mesi l'Afghanistan ha vissuto importanti evoluzioni dal punto di vista politico-istituzionale, rappresentate in primo luogo dalla nomina del nuovo Esecutivo.

Dopo la vittoria alle elezioni presidenziali del 9 ottobre 2004, il neo eletto Presidente Hamid Karzai ha reso pubblica, il 23 dicembre scorso, la nuova compagine ministeriale.

Il governo comprende sia leader di alcuni gruppi armati afgani sia esponenti della tecnocrazia.

Ismail Khan, potente Governatore della provincia occidentale di Herat, è stato nominato Ministro per l'Energia e le Risorse Idriche, una posizione sicuramente meno influente rispetto a quella da lui precedentemente detenuta.

Alcuni influenti "Signori della Guerra" e capi tribali con forti legami locali sono stati esclusi a favore di personalità slegate dalle recenti esperienze politico-militari del Paese. Tuttavia, Hamid Karzai non ha voluto rinunciare totalmente al supporto dei Signori della Guerra e delle loro milizie private ed ha nominato due ex Ministri, Gul Agha Sherzai e Sayyed Hussain Anwari, rispettivamente Governatore delle province di Kandahar e Kabul.

Tra i personaggi più importanti che non fanno parte del governo scelto da Hamid Karzai risultano soprattutto l'ex vice-Presidente e Ministro della Difesa Mohammad Fahim² e il leader tagiko Yunus Qanooni, ex Ministro dell'Istruzione e principale antagonista di Karzai alle recenti elezioni presidenziali.

La svolta effettuata dal Presidente afgano ha di fatto interrotto il predominio del fronte tagiko nei confronti degli altri gruppi etnici in atto dalla caduta del regime dei Talebani. All'interno della nuova compagine è molto più forte la componente

² Mohammad Fahim è stato rimpiazzato dal suo vice, Abdul Rahim Wardak.

pashtun, guidata in particolar modo da leader politici maggiormente vicini ad Islamabad e Washington.

Il nuovo governo è formato da 27 ministri, tre dei quali sono donne³.

L'ex Governatore della Banca Centrale, Anwar ul-Haq Ahadi, ha rimpiazzato Asraf Ghani al Ministero delle Finanze⁴, mentre Nurollah Delaware lo ha sostituito alla guida dell'istituzione bancaria nazionale.

Per rispondere alle pressanti richieste di alcuni membri del nuovo Esecutivo in relazione alle influenze occidentali di alcuni suoi esponenti, il Presidente Karzai ha richiesto che i nuovi ministri rinunciassero alla doppia nazionalità, come si è poi verificato con il Ministro degli Interni Ali Ahmad Jalali ed il Ministro dell'Economia Mohammad Amin Farhang, che hanno rispettivamente ceduto la nazionalità statunitense e tedesca.

Tra i personaggi che sono stati confermati nei loro incarichi spicca il Ministro degli Esteri Abdullah Abdullah, l'unico tra i leader dell'Alleanza del Nord ad aver mantenuto l'incarico ministeriale.

Il Presidente Hamid Karzai ha inoltre provveduto ad accorpare alcuni dicasteri e crearne di nuovi: in particolare, il Ministero della Pianificazione e della Ricostruzione è stato inglobato nel Ministero dell'Economia guidato da Mohammad Amin Farhang, mentre è stato istituito un apposito Ministero per la lotta ai narcotici alla cui guida è stato posto Habibullah Qadari⁵.

Come già sottolineato, dal nuovo governo sono stati esclusi quasi tutti gli esponenti dell'Alleanza del Nord tagika, mentre alcuni tra i principali incarichi (tra i quali Interni, Difesa ed Finanze) sono stati affidati a personalità pashtun con forti legami con i governi occidentali.⁶

Per controbilanciare questa sproporzione, Hamid Karzai ha provveduto a nominare diversi esponenti dell'Alleanza del Nord in posizioni di rilievo all'interno di molti ministeri. Ciò permetterà presumibilmente un contenimento delle proteste manifestate da alcuni leader tagiki e uzbeki nei confronti delle scelte del Presidente afgano. Tra di essi spiccano Mohammad Fahim ma soprattutto Yunus Qanooni e il Generale Abdul Rashid Dostum. Yanus Qanooni rappresenta una delle principali figure politiche

³ Una delle quali, Massooda Jalal, è stata l'unica candidata alle elezioni dell'ottobre 2004. A Massooda Jalal è stato affidato il Ministero per gli Affari delle Donne.

⁴ Ashraf Ghani rappresenta una figura scomoda agli occhi dei Signori della guerra presenti nel nuovo governo.

⁵ Proveniente dall'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati.

⁶ Inoltre, anche i leader delle due formazioni sciite afgane, tra le quali la Harakat-i-Islami, non hanno ricevuto incarichi di governo ed hanno espresso un aspro malcontento.

afgane e potrebbe costituire in futuro una valida alternativa a quella dell'attuale Presidente afgano. Proprio Hamid Karzai, nonostante lo abbia escluso dal governo, avrebbe invitato Qanooni a formare un partito politico ad ampia base etnica per concorrere alle prossime elezioni parlamentari.⁷ Per quanto concerne invece il Gen. Dostum, egli ha dalla sua le etnie uzbeke e si è fatto promotore non solo delle rivendicazioni politiche dell'Alleanza del Nord ma anche delle istanze autonomiste delle regioni settentrionali dell'Afghanistan.

Il supporto al nuovo governo da parte dei Signori della guerra e del Generale Dostum in particolare appare di fondamentale importanza soprattutto per quanto concerne il programma di smilitarizzazione, disarmo e reintegrazione (DDR) dei vari gruppi armati afgani.

Nella valle del Panjshir, principale avamposto dell'Alleanza del Nord, l'applicazione di tale programma continua infatti a ritmi più lenti rispetto alle aspettative. In particolare, i leader delle milizie uzbeke temono gli effetti del processo di smilitarizzazione in relazione alla propria sicurezza: non a caso il 20 gennaio il Gen. Dostum è sfuggito ad un attentato suicida diretto ad assassinarlo, successivamente rivendicato dai Talebani.⁸

Il governo nominato a dicembre dovrà comunque ricevere l'avallo del Parlamento che verrà eletto nei prossimi mesi. Quello delle elezioni parlamentari rappresenta un nodo politico e giuridico di complessa soluzione. Inizialmente si sarebbero dovute tenere assieme sia le consultazioni presidenziali che quelle legislative. Tuttavia, soprattutto per questioni organizzative legate all'insicurezza di alcune aree del Paese, la data delle elezioni è più volte slittata. Anche il termine del 20 maggio, l'ultimo ad essere stato stabilito, sembra che non potrà essere rispettato. Ciò a causa del fatto che per legge devono trascorrere almeno 120 giorni dalla creazione delle circoscrizioni elettorali prima di poter tenere le consultazioni.⁹

Il Presidente Hamid Karzai ha più volte affermato la necessità di procedere quanto prima al voto, ma sembra sempre più probabile che il tutto venga procrastinato a dopo la fine dell'estate.

⁷ Il Presidente Karzai ha anche fatto sapere di appoggiare un'iniziativa politica nazionale che accorpi le varie istanze etniche, linguistiche e religiose del Paese, anche se ha affermato che non vi parteciperà direttamente prima delle elezioni parlamentari.

⁸ L'attacco a Rashid Dostum è avvenuto a Shiberghan (nel nord del Afghanistan) ed ha causato la morte di 3 persone e il ferimento di altre 22. Si veda: "Dostum escapes suicide attack", *Pakistan Tribune*, 20 gennaio 2005.

⁹ La Commissione Elettorale afgana le ha rese note solo alla fine di gennaio.

Oltre alla questione della sicurezza¹⁰, anche l'assenza di dati attendibili sulla composizione della popolazione afgana e la possibilità che alcuni gruppi etnici possano venire sovrastimati rispetto ad altri hanno contribuito a rallentare l'intero processo elettorale. Dal punto di vista tecnico rimane inoltre da stabilire il sistema elettorale che verrà utilizzato.¹¹

Un aspetto positivo del ritardo nell'organizzazione delle elezioni è dato dalla possibilità di poter meglio definire il futuro assetto politico-istituzionale e risolvere la questione dell'insicurezza in alcune aree del Paese. Tuttavia, l'assenza prolungata di un Parlamento eletto potrebbe minare la legittimità ed autorità del governo di Hamid Karzai agli occhi dei suoi principali antagonisti.

Dal punto di vista della sicurezza, un aspetto fondamentale è quello della reintegrazione dei Talebani all'interno della società e delle istituzioni afgane.

In gennaio Assadullah Wafa, il Governatore della provincia di Paktia, nel sud-est del Paese (dove sono ancora intensi i combattimenti con le Forze Armate statunitensi), aveva preannunciato che centinaia di combattenti talebani avrebbero consegnato le armi in seguito al buon esito dei negoziati fra i comandanti locali e le istituzioni governative.

Precedentemente, in dicembre, l'ambasciatore statunitense a Kabul, Zalmay Khalizad, aveva avanzato la proposta di un'amnistia generale ai combattenti disposti a deporre le armi, anche ai Talebani, esclusi i loro principali leader, responsabili delle attività terroristiche principali.

Quella che da molti viene definita come la "prima fase della riconciliazione" è iniziata, il 16 gennaio, con il rilascio di 81 prigionieri talebani detenuti sotto custodia statunitense.

La politica di Karzai è quella di favorire lo sviluppo democratico degli esponenti talebani meno propensi a continuare la lotta armata, anche in considerazione dell'avvicinarsi delle prossime elezioni Parlamentari. Da questo punto di vista due sembrano essere i possibili leader politici ai quali potrebbe venire affidata questa

¹⁰ Rispetto alle elezioni presidenziali, quelle parlamentari pongono ostacoli ancora più difficili da superare. Un aspetto rilevante, soprattutto a garanzia della legittimità e legalità dell'intero processo, è quello concernente la campagna elettorale, in particolar modo al di fuori della provincia di Kabul. Per la buona riuscita delle consultazioni il Presidente Karzai ha inoltre richiesto ampio sostegno alla NATO.

¹¹ Attualmente è in vigore un sistema proporzionale. Tuttavia, molti osservatori preferirebbero che venisse adottato un sistema a lista unica, che secondo il loro punto di vista servirebbe ad evitare un'eccessiva frammentazione del voto in una società, quella afgana, già fortemente divisa dal punto di vista etnico e regionale.

iniziativa, entrambi già Ministri degli Esteri del regime talebano: Mohammad Ghous Akhund e Wakil Ahmed Mutawakkil.

Tuttavia, permangono dubbi sulla reale possibilità che questi personaggi possano sostituire il Mullah Mohammad Omar alla guida del movimento e, anzi, vi è chi è preoccupato di un tentativo, seppur esiguo e proiettato nel medio periodo, di una restaurazione politica del vecchio regime talebano. Gli stessi Talebani hanno più volte ripetuto l'assenza di iniziative di dialogo con il governo afgano e il Mullah Omar ha messo in guardia la popolazione afgana, in un comunicato del 20 gennaio, sull'alleanza tra nuovo governo afgano e Stati Uniti.

Sebbene alcuni gruppi abbiano già ceduto le armi o si apprestano a farlo, la maggior parte dei combattenti talebani difficilmente procederà ad adempiere alle direttive legate al programma DDR senza un consenso, attualmente alquanto improbabile, del loro leader politico e religioso e, comunque, se non a seguito della sua cattura o uccisione.

Di contro, l'Alleanza del Nord è apertamente schierata contro la politica di apertura del governo di Karzai e delle autorità statunitensi nei confronti dei Talebani; i suoi esponenti temono infatti che la reintegrazione dei Talebani anche all'interno delle istituzioni possa portare a ricreare l'alleanza con i Pashtun e ad indebolire sensibilmente il peso politico di Tagiki ed Uzbeki.

Nel frattempo, tra il dicembre 2004 e il febbraio 2005, si sono susseguiti gli scontri armati con i miliziani talebani da parte delle Forze Armate statunitensi e delle Forze di Sicurezza e Polizia afgane, che hanno subito numerose vittime. Inoltre, continuano sia le operazioni congiunte contro i vari gruppi armati e terroristici che rifiutano di deporre le armi sia la caccia al Mullah Mohammad Omar e ad Osama Bin Laden, con il supporto del Pakistan¹² e dei Paesi coinvolti in "Enduring Freedom". A Dicembre le Forze statunitensi hanno lanciato un'offensiva lungo il confine tra Afghanistan e Pakistan per limitare le capacità operative dei vari gruppi ribelli e in gennaio, durante un'operazione nella provincia di Kunar (dove è attivo uno dei Signori della Guerra alleati con i Talebani, Gulbuddin Hekmatyar), ha portato alla scoperta di grossi quantitativi di armi e droga.

¹² A dicembre le Forze di Sicurezza pakistane hanno arrestato l'ideatore del sequestro dei tre dipendenti delle Nazioni Unite in Afghanistan, Syed Akbar Agha, leader del gruppo Yaish-i-Muslimeen (Esercito dei musulmani). Nello stesso mese, le autorità afgane hanno annunciato l'avvenuta cattura nei pressi di Kandahar del capo delle guardie personali del Mullah Omar, Naqibullah Khan. Si veda: "Mullah Omar security chief 'held'", *BBC News World Edition*, 14 dicembre 2004.

Proprio la lotta alla droga ed al narcotraffico rappresenta una delle priorità del nuovo governo afgano.

Il giorno successivo all'inaugurazione del nuovo governo Hamid Karzai ha nuovamente confermato la dichiarazione di "Guerra Santa" al mercato della droga e ai suoi responsabili, già annunciata successivamente alla sua elezione presidenziale. A gennaio, tuttavia, anche a causa del fatto che molti esponenti delle istituzioni afgane sono ampiamente coinvolti con il narcotraffico, il Presidente Karzai ha annunciato di voler estendere la promessa di amnistia anche ad essi.

Un altro aspetto di fondamentale importanza, strettamente collegato con quest'ultimo, è quello della lotta alla corruzione. Sempre in dicembre, Hamid Karzai ha richiesto che tutti gli appartenenti alle istituzioni politiche, giuridiche ed amministrative del Paese denunciassero le proprie proprietà ed attività economiche e quelle dei membri del loro nucleo familiare.

Questi due aspetti, assieme allo sviluppo del settore agricolo¹³, sono alla base del piano di ricostruzione economica del Paese. In particolare, lo sradicamento della produzione oppiacea è reso sempre difficile dal continuo aumento della domanda. Le stime internazionali mostrano che il territorio afgano interessato dalle piantagioni di oppio è distribuito in ben 28 delle 32 province afgane. Nelle campagne abitano i 4/5 della popolazione afgana e a circa 250.000 famiglie la coltivazione dell'oppio garantisce non solo la sussistenza ma anche entrate economiche difficilmente ottenibili adibendo i terreni ad altre coltivazioni, quali grano, mais e riso.

Nonostante ciò, le stime relative all'andamento dell'economia al di fuori della produzione di oppio hanno mostrato una costante crescita dal 2003. Il Fondo Monetario Internazionale ha valutato che il Pil afgano sia cresciuto del 16% tra il 2003 e il 2004, anche grazie al rientro nelle campagne di circa 3 milioni di profughi e rifugiati ed all'assenza di periodi di prolungata siccità, la quale è stata tuttavia la causa della caduta del 25% nella produzione agricola tra il 2004 ed i primi mesi del 2005.

Gli analisti internazionali stimano che nel 2005 la crescita dell'economia (escludendo la produzione di oppio ed il narcotraffico) potrebbe rispettare l'obiettivo del 9% stabilito dal governo afgano agli inizi del 2004, anche se molto dipenderà dalla

¹³ L'agricoltura contribuisce a formare il 48% del Pil del Paese.

capacità di assicurare la sicurezza nel territorio afgano e di riparare o costruire le infrastrutture e le vie di comunicazioni interne e regionali.

Proprio a tale scopo, il 17 febbraio l'Ambasciatore cinese in Afghanistan Liu Jian e il Ministro degli Esteri afgano Abdullah Abdullah hanno firmato a Kabul un accordo-quadro relativo a 15 milioni di dollari USA di aiuti gratuiti da parte della Cina all'Afghanistan per sostenerne la ricostruzione.¹⁴

¹⁴ In precedenza, il 20 gennaio, il Presidente cinese Hu Jintao e il Presidente Hamid Karzai si erano scambiati messaggi di felicitazioni in occasione del 50° anniversario dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi.

BAHREIN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Bassa/Media
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Basso/Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa

Geografia:

Superficie: 665 kmq.
Confini: Golfo persico e Golfo del Bahrein.
Capitale Manama, principali città Al Muḥarraḡ.
Divisioni amministrative: 12 Municipalità (manatiq).

Popolazione:

Abitanti: 677.886, inclusi 235.108 stranieri (2004). Tasso percentuale di crescita 1,56%. Tasso di migrazione 1,05/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 68%, Asiatici (Indiani, Iraniani, Pakistani e altri) 24,5%, Europei 2,5%.
Religione: Musulmani 98% (Sunniti 30%, Sciiti 70%), Cristiani ed Ebrei 2%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese, Farsi, Urdu.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Regno di Bahrain (Mamlakat al-Bahrayn).
Ordinamento: Monarchia costituzionale ereditaria (fino al febbraio 2002 il Bahrain era un Emirato).
Indipendenza: 15 Agosto 1971 (dalla Gran Bretagna); festa nazionale: 16 Dicembre 1971 (data dell'indipendenza dal Protettorato Britannico).
Costituzione: adottata nel dicembre 2000; e approvata con referendum nel febbraio 2001; successivamente modificata nel febbraio 2002.
Suffragio: Universale, 18 anni.
Sistema giuridico: basato sulla legge islamica e sul sistema Britannico di "Common Law".
Organo supremo: Alta Corte Civile d'Appello.
Capo di Stato: Re Hamad bin Isa Al Khalifa (dal 6 Marzo 1999)
Capo del Governo: Primo Ministro Khalifa bin Sulman Al Khalifa (dal 1971)
Parlamento: Assemblea Nazionale Bicamerale
<ul style="list-style-type: none"> • Consiglio della Shura (Majlis Al-Shura) 40 membri (nominati dal Re) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 16 novembre 2002. • Consiglio dei Rappresentanti (Majlis Al-Nuwab) 40 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 24 ottobre 2002.

Risultati elezioni Consiglio dei Rappresentanti (24 ottobre 2002)

Denominazione	Seggi
Rappresentanti secolari ed indipendenti	21
Islamici	9
Altri	10

Non esistono partiti politici: i candidati che partecipano alle elezioni si presentano come indipendenti, anche se esistono dei raggruppamenti informali ("società politiche").
 2/3 dei seggi del Majlis Al-Nuwab sono occupati da rappresentanti sunniti.
 La più importante organizzazione politico-sociale del Paese, la Società per l'Azione Islamica, al Wefaq, ha boicottato le ultime elezioni.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 11,38 mld \$; crescita annua: 5,6%; pro capite: 11.700 \$.
Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 1%; Industria 35%; Servizi 64%.
Inflazione: 0,5%.
Debito estero: \$3.7 mld \$.
Disoccupazione: 15%.
Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.
Moneta: Dinaro di Bahrein (BHD) 1 € = 0,49 BHD (Precedente rilevamento: 0,5 BHD).
Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale e derivati, pesce, perle.
Petrolio: produzione giornaliera 43.000 bg; Riserve 125 mln b.
Gas naturale: produzione 300 mld m3; Riserve 3,2 bld m3.
Energia elettrica: 6,3 mld di KWh.
Commercio (2002):
Esportazioni: 5,8 mld. \$ - petrolio e derivati, alluminio, prodotti tessili.

Paesi destinatari: USA 4,5%, India 3,2%, Arabia Saudita 2,1%, . Importazioni: 4,2 mld. \$ - petrolio greggio, macchinari, prodotti chimici. Paesi di provenienza: Arabia Saudita 30,1%, USA 11,7%, Giappone 7,1%, Germania 6,5%, Gran Bretagna 5.6%. Saldo: 1,6 mld. \$.
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Bahrain in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): Esportazioni: 115.544.066 Importazioni: 55.792.148 Saldo: 59.751.918
Spese militari (2001): 371 mln \$, 4,8% Pil.

Analisi e Prospettive

Nell'ultimo periodo in Bahrain si è verificato un importante rimpasto governativo che ha sensibilmente modificato la struttura dell'Esecutivo. Ciò è in parte dovuto allo scontro politico, iniziato nel 2002 e tuttora in corso, tra la leadership al potere, rappresentata principalmente dalla casa reale degli al Khalifa, e dall'opposizione a maggioranza sciita, che lamenta l'assenza di una reale compartecipazione al potere delle varie componenti della società e la sottorappresentazione del gruppo sciita nei confronti della minoranza sunnita. Un altro aspetto costantemente al centro del dibattito interno è quello della tutela dei diritti umani, che riceve un diverso trattamento a seconda delle situazioni e dei personaggi coinvolti. Entrambi questi fattori rappresentano possibili elementi in cui si potrebbe inserire l'attività di gruppi radicali politico-religiosi islamici. Dal punto di vista delle relazioni internazionali esse sono state principalmente caratterizzate dagli sviluppi degli accordi economici e commerciali con gli Stati Uniti e dalla aspra contesa che esse hanno comportato nei rapporti tra Arabia Saudita e Bahrain.

Il 14 gennaio Re Hamad bin Isa al Khalifa ha provveduto ad un radicale rimpasto di governo nel quale sono entrati due nuovi ministri, di cui una donna, e sei Ministri hanno assunto nuovi portafogli. Inoltre Quattro precedenti ministri sono stati nominate consiglieri del Re o del Primo Ministro Khalifa bin Salman al Khalifa. Il cambiamento più importante è stato quello riguardante il Ministero delle Finanze e dell'Economia nazionale, che è stato affidato al Governatore della Banca Centrale del Bahrain Ahmad bin Muhammad al Khalifa, che ha rimpiazzato Abdullah Hassan Seif, nominato Consigliere Economico del Primo Ministro. Nabil al Hamr, precedentemente Ministro dell'Informazione, è stato nominato responsabile

dell'Ufficio stampa e rapporti con i media del governo, incarico già detenuto in passato ed al suo posto è stato nominato il Ministro di Stato per gli Affari Esteri Mohammed Abdel Ghaffar Abdullah, che ha mantenuto anche la guida della diplomazia del Bahrain. Sotto la guida dell'ex Ministro dell'Industria Hassan bin Abdullah Fakhro sono infine stati accorpati i dicasteri dell'Industria e del Commercio.¹⁵

Il monarca ha anche creato un nuovo ministero, quello degli Affari Sociali, assegnato a Fatima Ahmed Baloushi, Preside della facoltà di educazione dell'università del Bahrain, che è diventata così la seconda donna al governo, dopo il Ministro della Sanità Nada Haffaz.¹⁶

L'opposizione al governo ha apertamente criticato il recente rimpasto. Lo Sceicco Ali Salman, Presidente della principale associazione sciita del Bahrain Al Wafaq, che vanta stretti legami con la Fratellanza Musulmana e che alle elezioni municipali del 2002 ha vinto 21 dei 50 seggi in palio, ha sostenuto che le modifiche apportate in gennaio all'interno del governo rappresentano per la maggior parte dei mutamenti di facciata.

Lo scontro tra opposizione e governo prosegue da diverso tempo. Esso è principalmente incentrato sulla richiesta di annullare la modifica costituzionale del 2002 voluta dalla monarchia per rafforzare il proprio potere in Parlamento. A tale scopo, e per stimolare l'adozione di alcune riforme in campo politico e sociale, quattro associazioni del Bahrain si sono incontrate in febbraio nella loro seconda conferenza annuale. Nella precedente riunione era stata realizzata una petizione rivolta a Re Hamad al Khalifa per modificare alcuni aspetti della Costituzione, pur mantenendo l'attuale assetto istituzionale, che aveva raccolto, secondo quanto riportato dagli organizzatori, circa 75.000 firme.¹⁷

in occasione della conferenza di febbraio, Rasul al Jashi, leader del Raggruppamento Nazionale Democratico, ha affermato che le quattro organizzazioni hanno subito notevoli pressioni da parte delle autorità di governo e anche alcune minacce.

Sempre in febbraio, alcuni quotidiani del Paese hanno annunciato che la Corte Reale del Bahrain avrebbe rifiutato di accettare la petizione. L'approccio del governo nei confronti delle richieste dei gruppi all'opposizione ha ulteriormente rallentato il

¹⁵ Sono stati cambiati anche i responsabili del Ministero della Giustizia e di quello dell'Agricoltura. Re Hamad al Khalifa ha inoltre istituito la figura di due consulenti alla Giustizia: uno per gli affari legali e uno per la cultura. Fonte: *Ambasciata del Bahrain negli Stati Uniti*, 15 gennaio 2005.

¹⁶ Si veda: "King of Bahrain establishes a ministry, appoints second woman minister, *Arabic News*, 15 gennaio 2005.

¹⁷ Si veda: "Bahraini opposition pushes for more reform", *Middle-East Online*, 10 febbraio 2005.

dialogo tra le parti. Il leader di Al Wefaq ha duramente contestato il fatto che la petizione debba essere presentata al Parlamento e non direttamente al Re, a cui, stando alla lettera della Costituzione, spettano le prerogative per la modifica della stessa.

Nei mesi precedenti Re Hamad bin Isa al Khalifa aveva promosso un dialogo con le opposizioni incentrato sulla richiesta delle varie organizzazioni che venga loro riconosciuto lo status di partiti politici, attualmente non previsti dall'ordinamento costituzionale del Bahrain, soprattutto in vista delle prossime elezioni legislative del 2006. Il principale obiettivo di Hamad al Khalifa sembrerebbe proprio quello di cooptare all'interno del contesto parlamentare le varie anime della società civile del Paese, soprattutto quelle che sono espressione della maggioranza sciita della popolazione, per meglio controllarne le iniziative. In ciò continua ad essere fortemente contrastato dal Primo Ministro, lo zio Khalifa bin Salman al Khalifa, che rappresenta gli interessi politici più conservatori all'interno del governo e dell'élite politico-economica del Bahrain.

Un aspetto di interesse nel dibattito politico-sociale interno è quello relativo allo status politico e civile delle donne.

Recentemente in Bahrain si sono avute manifestazioni pubbliche in cui gruppi di donne hanno protestato contro il sistema della Giustizia nel Paese. In particolare, un'organizzazione attiva nella tutela dei diritti delle donne, il Comitato per la Petizione delle Donne, ha richiesto le dimissioni del Procuratore Generale Abdul Rahman Bin Jabber al Khalifa, accusato di favorire l'interferenza del potere politico nelle decisioni dei tribunali. La promotrice della campagna, Ghada Jasmshir, si batte da tempo per la riforma del codice familiare, così come avvenuto in altri Paesi islamici.

Le organizzazioni in questione si stanno battendo anche per garantire la possibilità a candidate femmine di partecipare alle elezioni parlamentari previste per l'anno prossimo. Su questo argomento si è pubblicamente espressa anche la moglie del Re, Sheicka Sabeeka, a Capo del Supremo Consiglio delle Donne, che ha sottolineato la necessità di un'adeguata rappresentanza politica femminile nelle istituzioni del Paese e dell'adozione di un sistema elettorale che non ne penalizzi il voto.¹⁸

Dal punto di vista della sicurezza interna, il Bahrain ha vissuto un periodo di relativa tranquillità, dopo i timori emersi negli ultimi mesi del 2004 di possibili attentati nei

¹⁸ Si veda: "Sheikha Sabeeka does not favor quota system", *Middle-East Online*, 1 febbraio 2005.

confronti degli interessi stranieri nel Paese. A parte qualche limitato allarme, non vi sono stati segnali di un particolare dinamismo di gruppi o organizzazioni legate al terrorismo internazionale. Tuttavia, l'esistenza di una progressiva apertura ai capitali ed ai servizi esteri, principalmente occidentali, nel piccolo regno del Golfo Persico e la radicalizzazione del contesto politico interno, potrebbero contribuire a fomentare posizioni estremiste legate al fondamentalismo islamico attivo nell'area in questione. Inoltre, non va dimenticato il sempre più forte legame economico e commerciale, nonché politico che si sta sviluppando negli ultimi mesi tra Manama e Washington.¹⁹

I rapporti con gli Stati Uniti hanno monopolizzato le relazioni internazionali del Bahrain nell'ultimo periodo.

Durante il 2005 dovrebbero infatti venire decise le misure attraverso le quali mettere in atto l'Accordo di Libero Scambio stipulato in settembre dai due Paesi.

Contro l'esistenza di tale accordo si sono scagliati la Casa reale ed il governo dell'Arabia Saudita. In occasione del Summit annuale dei Paesi membri del Consiglio di Cooperazione per il Golfo del 20-21 dicembre 2004, in chiaro segno di protesta contro il governo organizzatore, il principe Abdallah bin Abdel Aziz al Saud non ha voluto partecipare ai lavori, inviando al suo posto il Ministro della Difesa Sultan.²⁰

Il Summit di Manama si è concluso lasciando ampie perplessità circa la volontà e capacità dei Paesi membri di realizzare gli accordi economici precedentemente assunti. In particolare, diversamente da quanto avvenuto in altre occasioni, il comunicato finale non ha fatto riferimento alle misure per la realizzazione dell'unione monetaria prevista per il 2005, per la realizzazione del mercato comune entro il 2007 e l'adozione di una singola moneta unica nel 2010.²¹

L'intenzione del governo del Bahrain di proseguire sulla strada degli accordi stipulati con Washington ha acuito le tensioni con le autorità di Riad che si sono manifestate in una serie di iniziative soprattutto in ambito economico.

¹⁹ Un avvenimento che potrebbe costituire una minaccia in termini di sicurezza sarà l'organizzazione del Gran Premio di Formula 1, che si terrà in aprile sul circuito internazionale di Bahrain.

²⁰ Nel suo intervento, il Principe Sultan ha richiamato i leader dei paesi del Golfo Persico a rafforzare i propri legami per far fronte all'azione di disturbo provocata dalle "circostanze regionali ed internazionali". Si veda: "Kingdom Calls for Strong GCC Ties", *Arab News*, 21 dicembre 2004.

²¹ Allo stesso tempo non sono stati stabiliti i passi per la realizzazione dell'unione doganale prevista per il 2006. Si veda: "Is Gulf economic integration in jeopardy?", *Middle-East Online*, 22 dicembre 2004.

Il 28 febbraio, il Ministro delle Finanze saudita, ha affermato che l'Arabia Saudita ripristinerà il sistema di dazi doganali sulle merci provenienti da Paesi terzi rispetto ai membri del Consiglio di Cooperazione per il Golfo se il Bahrain non interromperà la realizzazione dell'Accordo di Libero Scambio con gli Stati Uniti.

Inoltre, contrariamente alle attese del governo del Bahrain e con una decisione che a molti osservatori è apparsa come una specie di misura punitiva nei confronti di Manama, le autorità saudite hanno annunciato di non voler cedere al Bahrain parte dell'incremento di produzione petrolifera proveniente dall'espansione della capacità produttiva del complesso di Abu Saafa.²²

I rapporti politici con l'Arabia Saudita sono ampiamente influenzati dalla dipendenza economica e specificatamente petrolifera del Bahrain da Riad ed è complicata dal fatto che, secondo alcuni studi, le riserve di greggio del Paese potrebbero esaurirsi nel 2010. Questa prospettiva contribuisce a stimolare le autorità economiche del regno a diversificare la propria economia, non solo aumentando l'incidenza dei prodotti derivati del petrolio ma stimolando soprattutto il settore dei servizi. Manama è sempre più proiettata a trasformarsi in un centro economico e finanziario di primo piano nel panorama del Golfo e mediorientale in generale, favorita in ciò dalla sua posizione geografica strategica.

Per quanto concerne la situazione economica del Paese, nel 2004 la crescita del Pil si è attestata al 5,6% e le previsioni del 2005 stimano un tasso del 6,4%.²³ Ciò si dovrebbe principalmente alla realizzazione di una serie di progetti in fase di avvio, che includono, oltre all'espansione dell'impianto siderurgico di Alba, la costruzione del porto di Hidd sull'isola di Muharraq.

Inoltre verranno portati avanti i grandi progetti del Bahrain Financial Harbour (BFH) e per lo sviluppo delle isole Amwaj, di fondamentale importanza per il settore edilizio e turistico del Paese. Nel 2005 dovrebbe inoltre venire avviata la realizzazione del primo progetto indipendente del Bahrain nel settore energetico, ad Al Ezzal, di cui è incaricata la società belga Tractebel.

²² Si veda: "Riyadh threatens to impose duties on Manama", *Middle-East Online*, 1 marzo 2005.

²³ Fonte: *Economist Intelligence Unit*.

EMIRATI ARABI UNITI



SCHEDE GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Minima
Rischio economico	Minimo
Allarme terrorismo	Basso/Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 82.880 kmq.
Confini: Qatar, Arabia Saudita, Oman.
Capitale Abu Dhabi, principali città, Dubai, Ash Shariqah.
Divisioni amministrative: 7 Emirati (imarat).

Popolazione:

Abitanti: 2.523.915 (2002). Tasso percentuale di crescita 1,57%. Tasso di migrazione 1,03/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 25% (degli Emirati 19%), stranieri 75% (Pakistani, Indiani, Bengalesi, Iraniani e altri).
Religione: Musulmani sunniti 80%, Musulmani sciiti 16%, Cristiani, Induisti e altri 4%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese, Persiano, Hindi, Urdu.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Emirati Arabi Uniti (al-Amarat al-'Arabiya al-Muttahida)
Ordinamento: Federazione di emirati
Indipendenza: 2 dicembre 1971 (dalla Gran Bretagna); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 2 dicembre (1971).
Costituzione: 2 dicembre 1971. Definitivamente adottata nel 1996.
Suffragio: Nessuno.
Sistema giuridico: sistema di corti federali basato sul diritto comune e la legge islamica.
Organo supremo: Corte Suprema dell'Unione.
Capo di Stato: Presidente Sceicco Khalifa ibn Zaid al Nahayan, di Abu Dhabi (dal 2 novembre 2004).
Capo del Governo: Primo Ministro Sceicco Maktum ibn Rashid al Maktum, di Dubai (dal 8 ottobre 1990).

SISTEMA POLITICO: il Capo dello Stato è il Presidente (l'Emiro di Abu Dhabi, mentre il vice Presidente è l'Emiro di Dubai). La più alta istituzione a livello federale è il Consiglio Supremo Federale (FSC) composto dai 7 Emiri: esso stabilisce le linee politiche generali del Paese. Gli Emiri di Abu Dhabi e di Dubai hanno potere di veto. Il Presidente ed il vice Presidente sono eletti dal FSC per un periodo di 5 anni. Le ultime elezioni si sono tenute il 2 dicembre 2001 (le prossime sono previste per il 2006). Il Primo Ministro ed il vice Primo Ministro sono nominati dal Presidente.

Parlamento: Unicamerale (Organo consultivo).
Consiglio Nazionale Federale (Majlis Watani Ittihad), 40 membri (nominati), per 2 anni, rappresentano gli Emirati solo con compiti consultivi.

I partiti politici non sono ammessi.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 57,7 mld. \$; crescita annua: 5,7%; pro capite: 23.300 \$.
Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 4%; Industria 58,5%; Servizi 35,5%.
Inflazione: 3,2%.
Debito estero: 18,5 mld. \$.
Disoccupazione: 2,4%.
Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.
Moneta: Dirham degli Emirati Arabi (AED) 1 € = 4,85 AED (Precedente rilevamento: 4,8 AED).

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale.
Petrolio: produzione giornaliera 2,5 mln bg; Riserve 98 mld b.
Gas naturale: produzione 1.400 mld m3; Riserve 45 mld m3.
Energia elettrica: 37,74 mld di KWh.

Commercio (2002):
Esportazioni: 45 mld \$ - petrolio 45%, gas naturale, pesce, dates.
Paesi destinatari: Giappone 27,8%, Corea del Sud 10,1%, Singapore 3,8%.
Importazioni: 30,9 mld \$ - macchinari e mezzi di trasporto, prodotti chimici, prodotti alimentari.
Paesi di provenienza: USA 8,1%, Cina 7,8%, Giappone 6,6%, Germania 6,5%, India 5,7%, Francia 5,6%, Gran Bretagna 5,4%, Corea del Sud 5,1%, Italia 5%, Iran 4,2%.
Saldo: 14,1 mld \$.

Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Emirati Arabi Uniti in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):
Esportazioni: 1.946.151.814

Importazioni:	182.244.088
Saldo:	1.763.907.726
Spese militari (2001): 3,1 mld \$, 4,6% Pil.	

Analisi e Prospettive

Negli ultimi mesi gli Emirati Arabi Uniti sono stati principalmente interessati dalla successione politica all'interno della Federazione in seguito alla scomparsa del suo Presidente, l'Emiro di Abu Dhabi e dagli sviluppi delle trattative con gli Stati Uniti per i negoziati dell'Accordo di Libero Scambio. In questo periodo la situazione economica ha segnato una crescita costante che ha interessato quasi tutti i settori economici e soprattutto quello dei servizi.

Dal punto di vista interno, la successione in novembre allo scomparso “padre della patria” della Federazione degli Emirati, l'Emiro di Abu Dhabi Zayed bin Sultan al Nahayan, non ha creato particolari problemi. La nomina dello sceicco Khalifa bin Zayed al Nahayan da parte del Consiglio Supremo Federale quale nuovo Presidente degli Emirati Arabi Uniti ha riscosso il consenso generale. Tuttavia, nei mesi successivi si è affermata l'impressione che l'Emirato di Dubai abbia iniziato a giocare un ruolo sempre più importante, benché tuttora secondario, nella politica federale. Ciò è stato sottolineato non solo da una maggior visibilità pubblica dello sceicco Maktoum bin Rashid al Maktoum, Emiro di Dubai e Vice-Presidente della Federazione degli Emirati²⁴, ma soprattutto dalla crescente influenza assunta anche a livello internazionale dalla figura del principe ereditario di Dubai, lo sceicco Mohammed bin Rashid al Maktoum, governatore de facto dell'Emirato e Ministro della Difesa della Federazione. In occasione del Summit del Consiglio di Cooperazione per il Golfo svoltosi in Bahrain a dicembre, infatti, Mohammed al Maktoum ha affiancato il Presidente della Federazione degli Emirati al tavolo delle negoziazioni.

Una prima conseguenza di questo nuovo equilibrio di poteri è emersa nella formulazione delle politiche governative in materia economica. L'Emirato di Dubai è di fatto il principale propulsore dello sviluppo dei settori dell'economia alternativa a quello degli idrocarburi e comunque del processo di privatizzazione in corso negli Emirati Arabi Uniti. Il governo di Dubai è stato infatti il primo tra i sette Emirati ad

²⁴ Come emerso ad esempio in occasione della cerimonia di investitura del nuovo Presidente della Federazione degli Emirati.

offrire a società ed investitori esteri la piena proprietà delle compagnie nazionali e a concedere l'acquisto della terra agli stranieri.²⁵

Un altro elemento che testimonia la crescente importanza di Dubai nella Federazione degli Emirati è la nomina nel governo federale del nuovo Ministro dell'Economia e della Pianificazione Sheikha Lubna al Qassemi, ritenuta una delle personalità più dinamiche e riformiste del Paese. Inoltre Lubna al Qassemi è strettamente legata allo sceicco Mohammed bin Rashid al Maktoum.

Nel frattempo, in dicembre, il Presidente della Federazione degli Emirati ha nominato il principe ereditario di Abu Dhabi, lo sceicco Mohammed bin Zayed al Nahayan²⁶, alla guida del Consiglio Esecutivo di Abu Dhabi, il governo dell'Emirato. In gennaio, inoltre, lo ha nominato vice Comandante delle Forze Armate della Federazione degli Emirati, assegnandoli un ruolo di maggior potere in ambito militare per bilanciare l'influenza del Ministro della Difesa Mohammed bin Rashid al Maktoum.

L'evoluzione politica interna degli ultimi mesi ha confermato la stabilità della Federazione e l'assenza di particolari tensioni e lotte interne per la gestione del potere, un elemento interessante con riferimento alla situazione della sicurezza. Diversamente dal Kuwait o dall'Arabia Saudita, non sembrano esservi all'interno della Federazione e dei singoli Emirati centri decisionali o élites politiche, economiche e militari capaci di modificare l'attuale assetto istituzionale.

Questo aspetto risulta importante in funzione della possibilità che si creino legami relazionali con il fondamentalismo islamico e il terrorismo a livello interno e regionale.

Gli Emirati Arabi Uniti hanno infatti vissuto una relativa tranquillità dal punto di vista dell'allarme per possibili attentati o azioni violente da parte di gruppi ed organizzazioni armate. Ciò è dato anche dal fatto che storicamente Abu Dhabi e soprattutto Dubai hanno ospitato le attività di supporto finanziario e in alcuni casi logistico del terrorismo di matrice islamica e, in particolare, di quello legato ad Al Qaeda. Ad esso va aggiunto il fatto che le Forze di Sicurezza e Polizia della Federazione sono meno preparate nella gestione della lotta al terrorismo rispetto a Paesi come l'Arabia Saudita e il Kuwait e che la loro azione sia meno pervasiva rispetto a quella in atto nei Paesi vicini. Tuttavia, proprio il fatto di aver garantito la

²⁵ Dubai è anche l'artefice della riforma del settore finanziario attraverso l'Autorità dei Servizi Finanziari.

²⁶ Lo sceicco Mohammed bin Zayed al Nahayan è un personaggio moderato ed incline alle riforme in campo economico ed ai rapporti politici e commerciali con l'Occidente, condividendo in ciò una comune visione con l'Emiro di Abu Dhabi.

copertura finanziaria, grazie alla pratica del riciclaggio di denaro presso i centri finanziari di Dubai, ha sostanzialmente evitato che gli Emirati Arabi Uniti divenissero obiettivo principale del terrorismo radicale islamico, nonostante la presenza di forti e crescenti interessi economici occidentali. Sull'immagine di sicurezza del Paese come garanzia per gli investimenti stranieri si sono più volte espressi i governanti della Federazione.²⁷

Dal punto di vista delle relazioni internazionali, la nomina dello sceicco Khalifa bin Zayed al Nahayan alla guida del Federazione ha garantito una sostanziale continuità nei rapporti con gli Stati Uniti.

Ai primi di marzo sono previsti i negoziati per la firma di un Accordo di Libero Scambio tra Abu Dhabi e Washington, sull'esempio di quello esistente tra Stati Uniti e Bahrain.²⁸ Anche per il governo degli Emirati Arabi Uniti come per quello di Oman e Qatar si sono fatte sentire tra dicembre e febbraio le forti pressioni di Riad per interrompere le trattative. I prossimi mesi saranno pertanto cruciali per verificare la reale solidità delle relazioni economiche, ma soprattutto politiche, all'interno del Consiglio di Cooperazione per il Golfo (CCG). In particolare il governo di Abu Dhabi vede con preoccupazione il rallentamento dell'integrazione finanziaria della regione, all'interno della quale vorrebbe giocare il ruolo di leadership, soprattutto in previsione della realizzazione dell'unione monetaria tra i Paesi del CCG.

Secondo alcune fonti diplomatiche, le tensioni con l'Arabia Saudita avrebbero riguardato anche alcune dispute territoriali tuttora irrisolte, che Riad avrebbe utilizzato per fare pressione sulle autorità di Abu Dhabi in merito ai negoziati con gli Stati Uniti.²⁹ In febbraio, tuttavia, il Ministro degli Interni saudita Naif bin Abdulaziz al Saud ha categoricamente smentito l'esistenza di contrasti in questa materia.³⁰

²⁷ Come confermato dalle affermazioni fatte a fine febbraio durante una cerimonia militare dal vice Primo Ministro della Federazione. Si veda: "UAE will remain a haven for security", *Khaleej Times*, 28 febbraio 2005.

²⁸ I buoni rapporti tra i due Paesi sono stati tuttavia adombrati dalla vicenda che ha coinvolto un diplomatico emiratino negli USA, accusato dalle autorità giudiziarie statunitensi di aver avanzato proposte a sfondo sessuale ad una minorenne. Si veda: "UAE embassy in US 'surprised' over report on envoy", 1 marzo 2005.

²⁹ Si tratterebbe di accordi di confine stipulati dai due Paesi negli anni Settanta ma tuttora oggetto di rivendicazioni.

³⁰ Si veda: "Saudi denies any differences with UAE", *Khaleej Times*, 24 febbraio 2005.

Il governo degli Emirati Arabi Uniti sta svolgendo un ruolo non secondario sia nel processo di pace israelo-palestinese che nella questione dell'instabilità libanese.

Le autorità di Abu Dhabi continuano a sostenere le istanze palestinesi nei confronti del governo israeliano ed hanno in più di un'occasione accusato l'operato delle Forze di Sicurezza d'Israele nei territori occupati. L'atteggiamento di critica nei confronti del governo di Ariel Sharon è emerso anche a riguardo dell'evoluzione della situazione libanese, soprattutto in seguito dell'attentato all'ex Primo Ministro Rafiq al Hariri. In particolare la diplomazia di Abu Dhabi è contraria all'ingerenza israeliana nei rapporti tra Beirut e Damasco. In febbraio, tuttavia, un alto responsabile del governo dell'Emirato di Dubai si è incontrato con il Primo Ministro Ariel Sharon ed altri leader israeliani, provocando numerose proteste sia da parte dei membri dell'esecutivo di Abu Dhabi che di alcuni mezzi di informazione. Mohammed al Abbar, Presidente della più grande società di costruzioni della Federazione, la Emaar Properties, e Direttore del Dipartimento per lo Sviluppo Economico di Dubai si era recato in Palestina e Israele in quanto interessato a sviluppare un progetto di ricostruzione della Striscia di Gaza, attraverso l'acquisto delle abitazioni dei coloni che stanno lasciando i territori.³¹

Per quanto concerne le relazioni con i Paesi dell'Unione Europea, l'ultimo periodo ha visto la firma di numerosi contratti commerciali nel settore della Difesa tra società europee e il governo degli Emirati Arabi Uniti. Gli accordi sono stati stimolati dalla fiera internazionale IDEX 2005 (International Military Exhibition & Conference) di Dubai.³²

In particolare hanno svolto un ruolo di primo piano le aziende della Germania, il cui interesse verso la Federazione degli Emirati è stato confermato dalla prossima visita del cancelliere tedesco Gerhard Schroeder ad Abu Dhabi.³³

Per quanto riguarda la situazione economica, gli Emirati Arabi Uniti hanno consolidato la tendenza alla crescita espressa negli ultimi anni: il Pil della Federazione nel 2004 è cresciuto in termini reali del 5,7%, anche se in calo rispetto al

³¹ In effetti si è trattato del primo incontro tra esponenti governativi dei due Paesi, che non intrattengono relazioni diplomatiche. Si veda: "Emirati-Israeli meetings cause outcry in UAE", *Middle-East Online*, 23 febbraio 2005.

³² Tra i quali va menzionato anche il contratto stipulato dalla joint venture anglo-britannica Bell/Agusta per la fornitura di otto elicotteri AB139 per un importo totale di oltre 60 milioni di euro.

³³ Si veda: "Germany bags major UAE arms orders", *Aljazeera.net*, 14 febbraio 2005.

7% del 2003.³⁴ Le prospettive per il 2005 sono ugualmente positive, anche tenendo in considerazione il fatto che si prevede un prezzo del petrolio elevato per buon parte dell'anno in corso.

Il settore degli idrocarburi, che garantisce la maggior parte delle esportazioni della Federazione, è destinato a subire un'ulteriore spinta grazie a vari progetti per l'ampliamento e l'ammodernamento delle infrastrutture petrolifere e gasifere.

L'Emirato di Abu Dhabi, a cui spetta la leadership in questo mercato, sta sviluppando alcuni progetti per aumentare la capacità produttiva della Federazione a 3,5 milioni di barili al giorno entro la fine del 2006, contro gli attuali 2,5 milioni.

Alcune opere sono iniziate anche per quanto concerne la produzione offshore di gas, con una serie di investimenti stimati attorno ai 3 miliardi di dollari.

Il governo della Federazione non ha mutato la sua politica di modernizzazione e liberalizzazione dell'economia, nonché di apertura ai mercati ed ai capitali stranieri, guidato in ciò dalle autorità dell'Emirato di Dubai.

Secondo i dati del governo di Dubai nell'ultimo anno sono sorte oltre 12.000 attività economiche e gli uffici di rappresentanza di società straniere sono aumentati del 30% rispetto al 2003. Ciò è dovuto sia alle politiche di apertura introdotte negli ultimi mesi, sia alla situazione di insicurezza politico-militare in Arabia Saudita che ha condotto allo spostamento nella Federazione degli Emirati delle sedi di numerose società internazionali e del loro personale. Nel 2004 ciò ha significato un aumento vertiginoso del valore degli immobili ad Abu Dhabi ma soprattutto a Dubai, anche se negli ultimi mesi si è verificato un calmieramento dei prezzi. Il settore edilizio e turistico è in piena e rapida espansione sospinto dai numerosi progetti in corso di realizzazione, come quello del nuovo aeroporto di Jebel Ali, del parco di Dubailand³⁵, del complesso turistico delle "Palm Islands" e del lungomare di Dubai.

Collegato a questi progetti vi è anche la costruzione di un'imponente linea ferroviaria che dovrebbe venire a costare circa 4 miliardi di dollari.

Allo stesso tempo è in fase di creazione il Dubai International Financial Centre (DIFC), a seguito dell'approvazione dei relativi regolamenti nel settembre 2004, ai

³⁴ Secondo le autorità economiche degli Emirati, il valore nominale della crescita durante il 2004 ha superato il 16%. Il Ministro dell'Economia e della Pianificazione Sheikha Lubna al Qassemi ha recentemente affermato che negli ultimi 10 anni il Pil del Paese è aumentato di 2,5 volte. Si veda: "UAE Achieves 'Tremendous Economic Growth', *Arab News*, 24 febbraio 2005.

³⁵ Del valore di circa 6 miliardi di dollari.

quali fara prevedibilmente presto seguito l'adozione delle procedure relative ai contratti di lavoro dei dipendenti ed ai diritti di proprietà.

Anche la città di Abu Dhabi è interessata a ingenti investimenti nel settore edilizio, come quello relativo alla costruzione di un nuovo quartiere presso la spiaggia di Al Raha il cui budget iniziale è stato approvato di recente e si aggira attorno ai 15 miliardi di dollari.

KUWAIT



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Basso-Medio
Allarme terrorismo	Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 17,820 kmq.

Confini: Iraq, Arabia Saudita.

Capitale Al Kuwait (Kuwait city), principali città Al Jahra, As Salimiyah.

Divisioni amministrative: 5 Governatorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 2,26 mln, inclusi 1,3 mln di stranieri (2004). Tasso percentuale di crescita 3,36% . Tasso di migrazione 15/1000 (ab).

Gruppi etnici: Arabi 80%, Asiatici 9%, Iraniani 4%, altri 7%.
Religione: Musulmani 85% (Sunniti 70%, Sciiti 30%), Cristiani circa 5%, Induisti e altri 10%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Stato del Kuwait (Dawlat al-Kuwait).
 Ordinamento: Monarchia costituzionale.
 Indipendenza: 19 giugno 1961 (dalla Gran Bretagna).
 Costituzione: 11 novembre 1962
 Suffragio: limitato. Possono usufruirne solo gli uomini naturalizzati in Kuwait da oltre 30 anni ed i loro discendenti maschi a 21 anni. Solo il 10% dei cittadini hanno diritto al voto.
 Sistema giuridico: basato sul diritto romano. La Sharia regola alcuni rapporti privati.
 Organo supremo: Alta Corte d'Appello o Corte di Cassazione.
 Capo di Stato: Emiro Jabr al Ahmed al Jabr al Sabah (dal 1 gennaio 1978)
 Capo del Governo: Primo Ministro Sabah al Ahmed al Jabr al Sabah (dal 13 luglio 2003).
 Il Governo è composto dai membri della Famiglia Reale.
 Parlamento: Unicamerale
 Assemblea Nazionale (Majles Al-Ummah) 65 membri di cui 50 eletti per un periodo di 4 anni e 15 membri ex-officio (i Ministri) – ult. rinnovo 5 luglio 2003.

Risultati elezioni Assemblea Nazionale (5 luglio 2003)

Denominazione	Seggi
Islamici	21
Pro Governo	14
Raggruppamento Democratico Nazionale	4
Opposizione sciita	9
Altri	2

Non esistono partiti politici: i candidati che partecipano alle elezioni si presentano come indipendenti, anche se esistono dei raggruppamenti informali.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 39,54 mld \$; crescita annua: 4,4%; pro capite: 18.100 \$.
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 0,5; Industria 60%; Servizi 39,5%.
 Inflazione: 1,2%.
 Debito estero: 11,2 mld \$.
 Disoccupazione: 7%.
 Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.
 Moneta: Dinaro del Kuwait (KWD) 1 € = 0,38 KWD (Precedente rilevamento: 0,39 KWD).

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, pesce, crostacei.

Petrolio: produzione giornaliera 2,3 mln bg; Riserve 99 mld b.

Gas naturale: produzione 8,7 mld m³; Riserve 1,5 bld m³.

Energia elettrica: produzione 31,5 mld di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 16 mld \$ - petrolio e prodotti derivati, fertilizzanti.

Paesi destinatari: Giappone 24,4%, Corea del Sud 12,9%, USA 11,9%, Singapore 10,1%, Taiwan 7%, Paesi Bassi 4,5%, Pakistan 4,4%.

Importazioni: 7,3 mld \$ - prodotti alimentari, materiali da costruzione, veicoli e ricambi, abbigliamento.

Paesi di provenienza: USA 13,1%, Giappone 11,1%, Germania 9,7%, Arabia Saudita 6,6%, Gran Bretagna 6%, Italia 5,4%, Francia 5,2%. Saldo: 8,7 mld \$.
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Kuwait in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): Esportazioni: 450.381.852 Importazioni: 47.142.153 Saldo: 403.239.699
Spese militari (2001): 5,1 mld.\$, 12% Pil.

Analisi e Prospettive

Nell'ultimo periodo il Kuwait è stato interessato da una preoccupante instabilità interna dovuta, oltre che dagli sviluppi delle dinamiche politico-istituzionali concernenti i rapporti interni alla famiglia reale e il dibattuto tema del voto alle donne, anche dall'emergere di casi di corruzione pubblica. La principale fonte di minaccia è giunta tuttavia dall'evoluzione della situazione della sicurezza, caratterizzata da numerosi scontri armati tra le Forze di Sicurezza e gruppi radicali islamici. Sul piano delle relazioni internazionali il governo kuwaitiano ha seguito con grande interesse gli esiti del voto in Iraq ed è stato coinvolto nel fornire il sostegno dei Paesi arabi al processo di pace israelo-palestinese.

Dal punto di vista interno, è continuata l'incertezza sulla futura guida dello Stato. Lo scontro tra i due rami della casa reale, gli al Jabr e gli al Sabah, non accenna a diminuire e ancora non si conosce il nome del successore dell'Emiro Jabr al Ahmed al Jabr al Sabah. Principale favorito rimane l'attuale Primo Ministro Sabah al Ahmed al Jabr al Sabah, anche se la sua salita al trono spezzerebbe la regola consuetudinaria dell'alternanza al vertice dello Stato dei membri dei due clan.

Un tentativo di ricucire le fratture intestine è stato condotto da uno dei membri anziani della famiglia reale, Salem al Ali al Salem al Sabah, Comandante della Guardia Nazionale, che ha richiamato i vari protagonisti della vicenda all'unità della casa reale ed al superamento delle divergenze.

Accanto a questo problema, rimane tuttora vivo lo scontro politico sul tema delle riforme istituzionali, che pone di fronte il governo al Parlamento, Majles Al-Ummah. Pur non essendo riconosciuti i partiti politici, il Kuwait è attualmente attraversato da

un grande fermento all'interno della società civile con l'emergere di varie componenti sociali espressione di istanze politiche tra esse differenti.³⁶

Tra i temi maggiormente dibattuti dai critici del governo vi è quello della corruzione pubblica che sembra interessare molti funzionari governativi.

La maggior parte dei kuwaitiani è convinta che la corruzione rappresenti il principale problema del Paese. Sono sempre più soventi le critiche nei confronti di membri del Parlamento e del governo, accusati di non adempiere alle proprie responsabilità nel garantire una corretta gestione della cosa pubblica e l'applicazione delle leggi. Queste lamentele sono state ampiamente veicolate dalle istanze più conservatrici del Paese che puntano l'attenzione sull'assenza di moralità da parte di alcuni governanti.

In dicembre due membri del Parlamento hanno presentato una mozione al Segretario di Stato per gli Affari Parlamentari Mohammed Dhaifallah Sharar relativa alla cattiva condotta di alcuni funzionari dei dipartimenti sotto la sua supervisione. Le accuse includevano la concessione illegale di proprietà terriere, la corruzione di funzionari e la mancata applicazione della legge sull'equo accesso ai terreni pubblici.

Da questo punto di vista, la pratica delle interpellanze parlamentari avviata negli ultimi mesi ha prodotto significativi risultati. Il 2 gennaio, il Ministro dell'Informazione Mohammed Abdallah Abu al Hassan, accusato dai giudici islamici di non tutelare adeguatamente i principi e la morale della società kuwaitiana si è dimesso proprio alla vigilia di un'audizione parlamentare che lo coinvolgeva direttamente. Molti osservatori hanno visto nell'episodio in questione la manifestazione del sempre più stretto legame tra i membri sunniti del Parlamento più conservatori e radicali, i rappresentanti delle élites tribali ed alcuni membri della casa reale indirizzato a contrastare quelle che vengono avvertite come delle aperture eccessive nei confronti dei modelli e dei valori occidentali.³⁷

All'interno di questo dibattito rientra pienamente il nodo cruciale della concessione del voto alle donne, che sembrerebbe avviato ad un positivo scioglimento. Verso la fine del mese di febbraio, si sono susseguite le manifestazioni pubbliche organizzate da gruppi e movimenti a favore della partecipazione attiva delle donne alla vita

³⁶ In dicembre si è aggiunto un altro movimento politico, "al Adala Wal-Tanmiyah" (Giustizia e Sviluppo), formato da giovani esponenti del mondo dell'informazione e da professori universitari. Si veda: "New political movement formed in Kuwait calls for pluralism, authority transfer", *Arabic News*, 20 dicembre 2004.

³⁷ Il ministro era inoltre l'unico membro sciita del governo. Si veda: "Kuwaiti information minister steps down", *Middle-East Online*, 3 gennaio 2005.

politica del Paese. All'interno del Parlamento il tema è stato più volte oggetto di scontro fin da quando, nel maggio 2004, il governo ha approvato un progetto di emendamento costituzionale per allargare il suffragio anche alle donne. Il 20 febbraio il Ministro per gli Affari Sociali e del Lavoro Faisal Al Hajji ha invitato il Majles al-Ummah a tenere quanto prima una sessione speciale per discutere tale progetto. Qualche giorno prima un gruppo di giuristi aveva indirizzato una mozione per inviare il testo in questione alla Corte Costituzionale al fine di assicurarne una piena tutela giuridica.³⁸

Tale tentativo trova però la netta opposizione degli esponenti politici più conservatori e in primo luogo delle associazioni islamiche, contrarie alla concessione del voto alle donne. Per venire approvato il testo di legge necessita la maggioranza assoluta dei 49 membri del Parlamento e dei 16 membri del governo. All'interno del Majles al-Ummah il fronte contrario alla legge in questione può contare sui 13 membri del blocco politico islamico più alcuni esponenti tribali, mentre non è ancora chiaro come voteranno i ministri del governo.

Lo scontro politico interno ha trovato concreta espressione nell'espansione del radicalismo islamico verificatasi negli ultimi mesi. In dicembre le autorità statunitensi avevano più volte messo in guardia sulla possibilità che venissero organizzati attacchi terroristici nei confronti di cittadini ed infrastrutture occidentali o comunque straniere. Il governo di Kuwait City aveva di conseguenza adottato ulteriori e nuove misure soprattutto per proteggere i centri urbani e gli impianti petroliferi.³⁹ Tra i mesi di gennaio e febbraio 2005 si sono avuti numerosi scontri armati ed episodi di violenza che hanno visto coinvolto le Forze di Sicurezza kuwaitiane e gruppi di fondamentalisti e terroristi islamici e che hanno avuto come conseguenza la morte ed il ferimento di molte persone. In questo periodo sono stati effettuati numerosi arresti e perquisizioni che hanno portato alla cattura di alcuni presunti esponenti del network di Al Qaeda e di movimenti ad esso ispirati, oltre ad una grande quantità di armi e di materiale esplosivo.⁴⁰ Uno degli arrestati, Amer Khlaif al Enezi, ritenuto il coordinatore della struttura terroristica in via di organizzazione in Kuwait è successivamente morto in carcere⁴¹

³⁸ Si veda: "Kuwait Parliament Urged to Debate Women Vote", *Arab News*, 23 febbraio 2005.

³⁹ Le autorità del Kuwait hanno rafforzato la protezione degli impianti petroliferi lungo le coste del Paese a seguito di segnalazioni riguardanti attacchi con imbarcazioni imbottite di esplosivo.

⁴⁰ Si veda: "Illegal weapons found in Kuwait", *Arabic News*, 19 gennaio 2005.

⁴¹ Dopo l'annuncio ufficiale del suo decesso "per arresto cardiaco", a seguito di un prolungato interrogatorio, sono state avanzate alcune ipotesi relative alla presunta responsabilità delle Forze di Polizia kuwaitiane, accusate da alcuni mezzi d'informazione di averlo torturato a morte. Le accuse

L'escalation della violenza ha addirittura fatto pensare che si stia creando in Kuwait una situazione simile a quella presente in Arabia Saudita.⁴² Uno degli aspetti più preoccupanti è la presenza accertata di militari delle Forze Armate kuwaitiane all'interno dei gruppi che progettavano attacchi contro obiettivi stranieri nel Paese.

Per arginare l'evoluzione della minaccia armata, il 31 gennaio il Parlamento kuwaitiano ha adottato un provvedimento d'urgenza per rafforzare i poteri delle Forze di Polizia e Sicurezza nella prevenzione e repressione delle attività terroristiche e contro la detenzione illegale di armi ed esplosivi.⁴³

Per quanto concerne le relazioni internazionali, il Kuwait è stato direttamente interessato dall'evoluzione del contesto iracheno, riguardante sia l'esito delle elezioni del 30 gennaio, sia la relativa situazione d'instabilità politico-militare del Paese. La pacificazione dell'Iraq e la determinazione del suo nuovo assetto istituzionale e politico sono aspetti che avranno sensibili ripercussioni sul futuro del Kuwait, dal punto di vista economico ma anche della sicurezza e degli equilibri di forza regionali. Dal canto suo il governo kuwaitiano continua ad essere tra i principali fautori a livello regionale ed internazionale della cancellazione del debito iracheno.

Nei mesi scorsi il Kuwait è stato coinvolto diplomaticamente nel sostegno al processo di pace israelo-palestinese. Nei primi giorni di dicembre 2004 il Presidente egiziano Hosni Mubarak, nel suo intento di accorpare maggior consenso attorno alla ripresa del dialogo tra governo israeliano e Autorità Nazionale Palestinese (ANP), si è recato anche in Kuwait. Tra le richieste del Capo di Stato egiziano anche quella inerente la riapertura da parte dell'Emirato delle trattative con il governo israeliano per il riconoscimento del diritto d'esistenza d'Israele, negato dagli Stati membri della Lega Araba nel 1947 con il rifiuto della Risoluzione 181 dell'Assemblea dell'ONU.

Ancora più significativa è stata la visita, avvenuta qualche giorno dopo, dell'attuale Presidente dell'ANP, al tempo unicamente Chairman dell'OLP, Mahmoud Abbas. Incontrandosi con il Primo Ministro kuwaitiano Sabah al Ahmad al Sabah, Mahmoud Abbas ha espresso le scuse ufficiali del popolo palestinese in merito alla posizione tenuta dall'OLP durante l'invasione ed occupazione irachena del Kuwait nel 1990-

sono subito state smentite dal Ministro degli Interni del Kuwait Nawaf al Ahmad al Sabah. Si veda: "Kuwait denies Enezi died under torture", *Middle-East Online*, 11 febbraio 2005.

⁴² Tuttavia esistono sensibili differenze tra i due contesti. La società kuwaitiana, ad esempio, ha dimostrato di essere molto meno conservatrice, sotto alcuni punti di vista, rispetto a quella saudita.

⁴³ Si veda: "Kuwait passes new security law", *Aljazeera.net*, 1 febbraio 2005.

1.⁴⁴ Da allora le relazioni tra Kuwait e leadership palestinese si erano congelate e sono state progressivamente riattivate solo dopo la caduta di Saddam Hussein nel 2003 e, definitivamente, con la scomparsa di Yasser Arafat⁴⁵

Il leader dell'OLP ha anche rivelato di aver chiesto alle autorità del Kuwait sostegno politico e finanziario per lo sviluppo politico, economico e sociale della Palestina.⁴⁶

A livello regionale il Kuwait è impegnato a rafforzare la cooperazione in tema di sicurezza a livello bilaterale e all'interno del Consiglio di Cooperazione per il Golfo. In questa sede, inoltre, il governo di Kuwait City ha cercato di moderare lo scontro tra Arabia Saudita e Bahrain in merito agli accordi commerciali tra Washington e Manama.

Per quanto concerne gli aspetti economici, il Kuwait può contare, così come nel caso degli altri Paesi produttori di petrolio dell'area del Golfo Persico, sul persistere degli alti prezzi del greggio nei mercati internazionali. L'anno scorso è stato particolarmente favorevole per le casse dello Stato kuwaitiano, che ha potuto diminuire l'ampio disavanzo di bilancio principalmente dovuto al sistema assistenziale interno.⁴⁷ Inoltre, nonostante il clima teso a livello politico interno e la minaccia di attività terroristiche, la borsa kuwaitiana ha fatto registrare un nuovo record, grazie soprattutto alla crescita del settore dei servizi: il 24 gennaio l'indice del Kuwait Stock Exchange (KSE) ha superato quota 6.500, una soglia che gli analisti finanziari del Paese definivano "psicologica".

Tra le note positive va inclusa anche quella relativa alla riapertura del complesso di Managish, il più grande centro di stoccaggio di petrolio del Kuwait. Grazie ad un aumento di 300.000 barili di petrolio al giorno la capacità produttiva del paese salirà in breve tempo a 2,8 milioni di barili al giorno.⁴⁸ Il centro di Managish è stato ampiamente danneggiato dall'esplosione di un gasdotto nel 2002. La ricostruzione, coordinata dalla Kuwait Oil Company, è stata effettuata da due società straniere: la sud coreana SK Engineering&Construction e la statunitense Flour Daniels per un costo totale di 300 milioni di dollari statunitensi.

⁴⁴ Yasser Arafat e l'OLP non avevano infatti condannato l'azione dell'Iraq.

⁴⁵ Si veda: "Abbas apologises to Kuwait", *Aljazeera.net*, 12 dicembre 2005.

⁴⁶ Sono inoltre in corso i preparativi per l'apertura di una sede diplomatica dell'ANP in Kuwait.

⁴⁷ Che nel 2004 ammontava a 2,43 miliardi di rial (poco più di 8 miliardi di dollari USA). Si veda: "Kuwait's outstanding public debt falls 1.4pc", *Arabic News*, 28 febbraio 2005.

⁴⁸ Attualmente la capacità produttiva del Kuwait è di 2,5 milioni di barili al giorno, ma la produzione reale è di 2,3 milioni, dei quali 2 milioni in quota OPEC.

Per aumentare la capacità di trasporto di greggio e gas del Paese, in febbraio è stato inaugurato quello che dovrebbe diventare il più grande molo petrolifero del Medio Oriente. Situata presso la raffineria di Al-Ahmadi, la banchina è lunga 2,1 chilometri ed è costata 330 milioni di dollari.⁴⁹

Prosegue inoltre il progetto di realizzazione del centro commerciale sull'isola di Bubiyan. Più di 40 aziende internazionali e locali hanno fatto richiesta per partecipare alla costruzione di quello che secondo i piani del governo kuwaitiano dovrebbe diventare il più grande porto commerciale dell'area e il principale snodo per la ricostruzione dell'Iraq.⁵⁰

Il governo di Kuwait City è inoltre alla ricerca di investitori esteri per l'ambizioso progetto turistico dell'isola di Failaka Island. Il complesso di 26 kmq prevede la costruzione di un complesso turistico del valore di oltre 2 miliardi di dollari nell'arco di 10 anni.⁵¹

⁴⁹ Si veda: "Kuwait opens region's largest pier", *Middle-East Online*, 23 febbraio 2005.

⁵⁰ Si veda: "Over 40 firms interested in key Kuwait port project", *Khaleej Times*, 22 febbraio 2005.

⁵¹ Si veda: "Kuwait Seeks Investors for Failaka Project", *Arab News*, 26 dicembre 2004.

OMAN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Minima
Rischio economico	Minimo
Allarme terrorismo	Minimo
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa

Geografia:

Superficie: 212.460 kmq.
Confini: Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Yemen.
Capitale Muscat, principali città Matrah, Salalah.
Divisioni amministrative: 6 Regioni (mintaqat) e 2 Governatorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 2,34 mln., inclusi 559.257 stranieri (2004). Tasso percentuale di crescita 3,35%. Tasso di migrazione 0,28/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi omaniti 75%, Indiani 15%, Pakistani 4%, Bengalesi 2,5%.

Religione: Musulmani ibaditi 75%, Musulmani sunniti e sciiti 23%, Induisti 2%.

Recenti ricerche riportano che la componente sunnita sia in forte crescita e potrebbe superare numericamente quella ibadita nel giro di pochi anni.

Lingue: Arabo (Uff.), Inglese, Baluco, Urdu, dialetti indiani.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Sultanato dell'Oman (Saltanat 'Oman).

Ordinamento: Monarchia assoluta.

Indipendenza: 1650; festa nazionale: Compleanno del Sultano Qabus, 18 novembre (1940).

Costituzione: Inesistente. Il 6 novembre 1996, il Sultano Qabus ha emesso un decreto reale che regola diversi aspetti politico-istituzionali del Paese.

Suffragio: Limitato, 21 anni. Il numero e la composizione degli elettori è determinato dal governo (alle ultime elezioni ha potuto votare il 25% degli aventi diritto).

Sistema giuridico: basato sul diritto anglosassone e sulla legge islamica; al Sultano spetta l'ultimo grado d'appello.

Organo supremo: Corte Suprema.

Capo di Stato: Sultano Qabus bin Said al Busaidi (dal 23 luglio 1970).

Capo del Governo: Primo Ministro Sultano Qabus bin Said al Busaidi (dal 23 luglio 1970).

Parlamento: Bicamerale (Organi consultivi).

- Consiglio di Stato (Majlis al-Dawla), 48 membri (nominati dal Sultano).
- Assemblea Consultiva (Majlis al-Shura), 83 membri eletti a suffragio limitato, per un periodo di tre anni - ult. rinnovo 4 ottobre 2003.

SISTEMA POLITICO: il Capo dello Stato e Primo Ministro è il Sultano. Titolo e funzioni sono ereditari. Il Sultano nomina un Consiglio dei Ministri e ne dirige le attività. Gli organi parlamentari hanno funzione meramente consultiva.

I partiti politici, un tempo vietati, oggi sono ammessi. Non esiste comunque rappresentanza politica né organizzazioni.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 37,5 mld \$; crescita annua: 3,3%; pro capite: 13.400 \$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 2,1%; Industria 53,4%; Servizi 44,5%.

Inflazione: 0,8%

Debito estero: 5,7 mld \$.

Disoccupazione: ND.

Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.

Moneta: Rial dell'Oman (OMR) 1 €= 0,51 OMR (Precedente rilevamento: 0,5 OMR).

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, rame, amianto, marmo, calcare, gesso.

Petrolio: produzione giornaliera 780.000 bg; Riserve 5,7 mld b (Nuove stime: 4,2 mld b).

Gas naturale: produzione 13,77 mld m3; Riserve 846 mld m3.

Energia elettrica: produzione 9,3 mld di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 10,6 mld \$ - petrolio, pesce, metalli, prodotti tessili.

Paesi destinatari: Giappone 20,5%, Corea del Sud 18,5%, Cina 14,1%, Thailandia 11,7%, Emirati Arabi Uniti 9,2%, Singapore 4,3%, USA 4,1%.

Importazioni: 5,5 mld \$ - macchinari e merci di trasporto, beni manifatturieri, prodotti alimentari, bestiame, lubrificanti.

Paesi di provenienza: Emirati Arabi Uniti 27,5%, Giappone 16,7%, Gran Bretagna 7,4%, USA 6,9%, Germania 5%.

Saldo: 5,1 mld \$.

Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Oman in Mln €(2003 - <i>Fonte ISTAT agg. Giugno 2004</i>):	
Esportazioni:	183.412.175
Importazioni:	13.362.372
Saldo:	170.049.803
Spese militari (2001): 2,6 mld \$, 12,2% Pil.	

Analisi e Prospettive

Negli ultimi mesi il sultanato dell'Oman ha visto proseguire l'opera di riforme politiche ed economiche volute dal Sultano Qabus bin Said al Busaidi e che hanno principalmente interessato il Parlamento. Dal punto di vista della politica interna permane la questione della successione di Qabus e crescono le preoccupazioni per possibili attività terroristiche, principalmente dirette a colpire gli stretti rapporti del governo omanita con gli Stati Uniti. Le relazioni con Washington rivestono un'importanza centrale per l'Oman in vista dell'inizio dei negoziati per l'Area di Libero Scambio, ritenuta indispensabile per diminuire la stretta dipendenza del Paese dalle risorse petrolifere, che sembrano inoltre destinate ad esaurirsi in anticipo rispetto alle precedenti previsioni.

La principale questione politica dibattuta negli ultimi mesi è stata quella del processo di trasformazione dell'impianto istituzionale del Paese. Iniziata con l'introduzione del suffragio universale, la politica riformatrice è proseguita nel novembre del 2004 con l'annuncio, durante il discorso alla Nazione del sultano Qabus, di una maggiore cessione di responsabilità nei confronti del Majlis Oman, il Parlamento formato dal Majlis as-Shura (Consiglio Consultivo) e del Majlis al-Dawla (Consiglio di Stato).⁵²

La concessione di prerogative agli organi parlamentari, benché ancora limitata, rappresenta un aspetto rilevante soprattutto in vista di una futura successione alla guida del sultanato. Il Sultano Qabus bin Said al Busaidi non ha ancora stabilito alcun successore al trono. La Legge Fondamentale del Paese prevede inoltre un sistema complesso per la scelta del nuovo sultano e solo a seguito della morte del regnante.⁵³

⁵² Già nel novembre 2003 il Sultano aveva demandato al Majlis as-Shura il diritto di far pervenire commenti sulla programmazione finanziaria dello Stato.

⁵³ Tale sistema prevede che i membri della famiglia reale debbano scegliere il nuovo sultano all'interno del ramo al Turki della famiglia reale. Nel caso di mancata decisione fa testo una lettera lasciata dal precedente Sultano con la menzione del candidato da lui scelto.

Il problema della successione è di attualità più che per l'età del Sultano, 64 anni, per il fatto che egli appaia raramente in pubblico. In particolare sembrano essere tre i nomi che circolano più sovente: Sayyid Haithem bin Tariq al Said, Sayyid Assad bin Tariq al Said e Sayyid Shihab bin Tariq al Said, tutti e tre sono cugini del Sultano e ricoprono o hanno ricoperto incarichi di prestigio e responsabilità nel governo e nelle Forze Armate del Sultanato.⁵⁴

La stabilità del regime di Qabus non appare in discussione, almeno nel breve-medio periodo. Tuttavia vi sono alcuni fattori che potrebbero limitarne l'autorità. In particolare, il suo potere si basa sulla comunità ibadita, da sempre considerata maggioritaria rispetto alle altre componenti musulmane. Tuttavia, recenti ricerche sulla composizione della società omanita mostrerebbero una crescita della componente sunnita tale da rappresentare nel giro di pochi anni la maggioranza della popolazione.

Sempre per quanto concerne gli aspetti religiosi, il sultano Qabus non è stato eletto dalla comunità religiosa ibadita, un aspetto che ne ha sempre limitato la piena legittimità. Nello specifico, la tradizione dell'"imamato" in Oman prevede che la comunità religiosa possa deporre il proprio leader politico.

Per rafforzare la propria posizione interna, il sultano Qabus continua a puntare sul miglioramento delle condizioni socio-economiche della popolazione. Ciò avviene in particolare nel settore culturale e dell'istruzione.

Da tempo infatti il governo omanita è impegnato nel progetto di "omanizzazione" che prevede il miglioramento della formazione scolastica, universitaria e professionale della popolazione per elevarne gli standard di preparazione e far fronte così alla pressante presenza di lavoratori stranieri. Secondo il Ministero dell'Economia omanita, circa l'80% dei nuovi posti di lavoro creati dal settore privato sono coperti da personale di provenienza estera e ciò anche a causa di una minore preparazione professionale dei lavoratori locali. Questo fattore alimenta la disoccupazione interna, un aspetto di notevole importanza anche alla luce della costante crescita demografica della popolazione omanita.⁵⁵ Si stima infatti che entro il 2025 la popolazione del Sultanato potrebbe quasi raddoppiare (dagli attuali 2,7 milioni ai previsti 4 milioni). Il dato di maggior allarme è quello relativo alle fasce d'età: già attualmente quella omanita risulta essere la popolazione più giovane dell'area del Golfo Persico (50%

⁵⁴ In particolare Sayyid Haithem ricopre attualmente l'incarico di Ministro del Patrimonio e della Cultura, che gli offre una discreta visibilità mediatica e la possibilità di aumentare la propria popolarità a livello nazionale.

⁵⁵ Un tasso di circa il 2,2% nel 2004.

sotto i 18 anni) e questo potrebbe aver serie ripercussioni sul futuro dello sviluppo economico del Paese ma anche sulla stabilità del Paese a causa delle crescenti pressioni al governo in tema di lotta alla disoccupazione.

Un altro aspetto collegato con le questioni economiche è quello della possibilità che nei prossimi anni il governo di Muscat debba ricorrere all'introduzione di tasse patrimoniali, fino ad oggi non previste. Questa possibilità comporterebbe non solo la modifica dell'intero sistema di gestione dello Stato ma anche il prevedibile risentimento della popolazione e, soprattutto, dell'élite politica, economica e militare del Paese.

L'aspetto principale di vulnerabilità interna del regime è tuttavia collegato con le scelte di politica estera del sultano Qabus, che dal settembre 2001 ha continuato a sostenere la politica di lotta al terrorismo internazionale degli Stati Uniti, rafforzando contemporaneamente i legami economici con Washington. Questo approccio rende anche l'Oman, come già gli altri Paesi arabi dell'area, un sempre più probabile bersaglio del terrorismo di matrice fondamentalista islamica. Negli ultimi mesi, nonostante l'Oman sia considerato lo Stato meno a rischio nel Golfo, si sono rafforzati i timori di attacchi armati e terroristici.

Alla fine di gennaio un quotidiano saudita, al Hayat, ha pubblicato la notizia che le Forze di Sicurezza omanite avevano sventato un piano per possibili attentati a Muscat. Grazie ad un caso fortuito sono stati infatti ritrovati armi ed esplosivi nei dintorni della capitale del Paese. Le successive indagini hanno condotto all'arresto di un centinaio di persone sospettate di far parte di organizzazioni terroristiche legate al radicalismo religioso, tra i quali probabilmente anche alcuni funzionari pubblici e membri delle Forze Armate. In particolare il gruppo di persone arrestate avrebbe pianificato una serie di attentati dinamitardi durante il Festival di Muscat, una manifestazione che molti esponenti islamici in Oman ritengono contraria ai principi coranici.⁵⁶

Nei giorni successivi alla notizia, il Ministro dell'Informazione dell'Oman Hamed bin Mohammed Al Rachidi ha cercato di mitigare le informazioni riportate dalla stampa di diversi Paesi arabi, pur non negando che erano stati compiuti degli arresti.⁵⁷

Nonostante non vi siano tuttora conferme ufficiali dell'accaduto, questo episodio ha tuttavia mostrato la possibilità che il radicalismo islamico possa essere in via di

⁵⁶ Si veda: "More than 100 held in Oman security crackdown", *Middle-East Online*, 27 gennaio 2005.

⁵⁷ Il Ministro omanita avrebbe anzi confermato gli arresti, affermando che le persone fermate dalle Forze di Sicurezza facevano parte di un'organizzazione che poteva costituire una minaccia alla sicurezza nazionale.

sviluppo anche nel Sultanato. Inoltre, ha creato un certo sconcerto l'ipotesi che tra i membri della presunta organizzazione vi potrebbero essere membri delle Forze Armate, che rappresentano al colonna portante del potere del Sultano Qabus.

La questione dei rapporti con l'Occidente soprattutto attraverso lo sviluppo di relazioni economiche e commerciali è uno dei temi principali della politica estera del Paese. In particolare ricopre un ruolo importante la possibile apertura, durante il 2005, delle trattative per promuovere un Accordo di Libero Scambio con gli Stati Uniti, che però ha trovato alcuni oppositori anche all'interno dello stesso governo omanita.

Il 17 febbraio i responsabili del commercio estero statunitensi hanno annunciato che le trattative con l'Oman inizieranno il 12 marzo.⁵⁸ Nell'ultimo periodo l'argomento dell'integrazione economica e commerciale con Washington è stato al centro di numerosi incontri a livello regionale tra vari Capi di Stato ed esponenti dei governi dell'area del Golfo che hanno dato luogo anche ad alcuni scontri diplomatici come quello tra Arabia Saudita e Bahrain.

Le relazioni economiche sono state anche al centro del viaggio del Ministro degli Esteri brasiliano Celso Amorin in Oman a febbraio, durante il quale sono stati discussi i progetti di una possibile futura collaborazione tra i Paesi membri del Consiglio di Cooperazione per il Golfo e quelli del Mercosur. Amorim ha inoltre cercato l'appoggio del Sultanato alla candidatura brasiliana alla direzione generale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

In gennaio il ministro della Difesa italiano Antonio Martino si è recato a Muscat dove ha incontrato il Ministro della Difesa Nazionale del Sultanato dell'Oman Sayyid Badar Bin Saud Bin Harab al Busaidi durante il quale sono stati trattati i temi della lotta al terrorismo internazionale, del contrasto alla diffusione delle armi di distruzione di massa e della situazione politico-militare nell'area del Golfo Persico.⁵⁹

Per quanto concerne la situazione economica, nel 2004 l'Oman ha beneficiato di una crescita di circa il 3,3% del Pil, nonostante la produzione petrolifera abbia subito una diminuzione.

⁵⁸ Si veda: "Washington announces the beginning of trade negotiations with UAE, Oman", *Arabic News*, 18 febbraio 2005.

⁵⁹ Inoltre è stato fatto un primo bilancio degli accordi di cooperazione nell'ambito della Difesa stipulati tra Italia e Oman nel marzo 2004. Fonte: *Ministero della Difesa italiano*.

La produzione petrolifera dell'Oman è in costante calo dal 2000.⁶⁰ Secondo la la Petroleum Development Oman (PDO), maggiore società produttrice di petrolio del Paese il cui capitale è diviso principalmente tra il governo omanita (60%) e la Royal Dutch Shell (34%), nel 2005 si verificherà un ulteriore calo con una quota giornaliera attorno ai 630.000 barili.⁶¹

Lo scorso dicembre 2004 la Royal Dutch Shell ha tuttavia annunciato che la PDO ha negoziato con il governo omanita per il rinnovo delle già esistenti concessioni petrolifere riguardanti il cosiddetto "Block 6", situato nella parte centro-meridionale del Paese e che comprenderebbe un centinaio di pozzi petroliferi.

In vista dell'esecuzione di tale contratto, la PDO dovrebbe quindi investire cospicui capitali per avviare diversi progetti idraulici per il recupero del greggio.

Durante il 2004 la stessa Royal Dutch Shell ha dovuto ridimensionare le stime relative alle riserve petrolifere dell'Oman, sovrastimate di circa il 40% (in effetti sembrerebbe che i dati reali siano di 4,2 miliardi di barili invece dei 5,7 precedentemente calcolati).

Il tema dell'esaurimento delle scorte petrolifere, è alla base del tentativo del governo omanita di riformare il sistema economico del Paese per limitare la dipendenza dal petrolio.

In generale iniziano a giungere i primi risultati del processo di riforme economiche incentrato sulla privatizzazione di alcuni settori, che ha fatto crescere la fiducia degli investitori esteri. In particolare sono allo studio delle misure per permettere l'acquisto anche a soggetti stranieri di proprietà nel campo immobiliare.⁶²

Nonostante ciò nel dicembre 2004 il programma di privatizzazione del Paese ha subito una battuta d'arresto con la cessazione di un accordo di lungo termine per la realizzazione di un consorzio relativo alla gestione dei due principali aeroporti dell'Oman.

Anche a fronte di questo parziale fallimento, le autorità omanita stanno cercando di spingere per la realizzazione di altri progetti come quelli che riguardano i servizi postali e lo smaltimento dei rifiuti tossici e medici. Inoltre, durante la prima metà del

⁶⁰ Nel giro di 5 anni essa è passata da 900.000 barili al giorno ai 780.000 dei primi otto mesi del 2004.

⁶¹ Tuttavia la stessa PDO stima che nei prossimi 5 anni a produzione potrebbe tornare a toccare gli 800.000 barili al giorno.

⁶² In Novembre, l'indice Standard & Poor's aveva migliorato la posizione dell'Oman nelle sue valutazioni, lodandone le caratteristiche di stabilità del sistema economico ma mettendo altresì in guardia dalle rigidità del mercato creditizio e dalle difficoltà legate al mercato del lavoro.

2005 dovrebbe essere lanciata un'OPA per la vendita del 30% della compagnia di Stato telefonica Omantel.

L'inflazione, infine, resta contenuta, non raggiungendo il punto percentuale, anche se è leggermente aumentata nel corso del 2004.

PAKISTAN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media/Alta
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa/Media

Geografia:

Superficie: 803.940 kmq.
Confini: Iran, Afghanistan, Cina e India.
Capitale Islamabad, principali città Karachi, Lahore, Faisalabad, Rawalpindi, Hyderabad, Multan, Peshawar, Gujranwala.
Divisioni amministrative: 4 Province e due territori a statuto particolare.

Popolazione:

Abitanti: 159 mln (2004). Tasso percentuale di crescita 1,98%. Tasso di migrazione -2.77/1000 (ab).
Gruppi etnici: Punjabi 58%, Sindi 13%, Urdu 8%, Pathani 7%, Beluci 3%.
Religione: Musulmani Sunniti 77%, Musulmani sciiti circa 20%, Induisti 2%, Cristiani circa 2%.
Lingue: Urdu e Inglese (uff.), Sindi, Panjabi, Pastun e altre.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica islamica del Pakistan (Islami Jamhuriya-e-Pakistan).
 Ordinamento: Repubblica federale.
 Indipendenza: 14 agosto 1947 (dalla Gran Bretagna); festa nazionale: Festa della Repubblica 23 marzo (1956).
 Costituzione: primo testo costituzionale, 10 aprile 1973. Sospesa e ripristinata più volte, nuovamente in vigore dal 31 dicembre 2002.
 Suffragio: universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: basato sul diritto anglosassone ed in conformità alla legge islamica.
 Organo supremo: Corte Suprema e Corte Federale (islamica).
 Capo di Stato: Presidente Pervez Musharraf (dal 20 giugno 2001; dal 12 ottobre 1999 alla guida del Paese dopo un colpo di Stato militare).
 Capo del Governo: Primo Ministro Shaukat Aziz (2 settembre 2004).
 Parlamento: Bicamerale (Majlis-I-Shura)

- Senato, 100 membri (eletti dai parlamenti provinciali), per un periodo di quattro anni – ult. rinnovo 27 febbraio 2003.
- Assemblea Nazionale, 342 membri (272 eletti direttamente, 10 riservati alle minoranze e 60 alle donne), per un periodo di 5 anni, – ult. rinnovo 20 ottobre 2002.

Risultati elezioni (20 ottobre 2002)

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Parlamentari del Partito del Popolo del Pakistan	PPPP	25,8	71
Lega Musulmana del Pakistan/Quaid-e-Azam	PMLQ	25,7	69
Muttahhida Majlis-e-Amal Pakistan	MMA	11,3	53
Lega Musulmana del Pakistan/Nawaz	PMLN	9,4	14
Alleanza Nazionale	NA	4,6	12
Indipendenti		14,1	21
Altri		22,7	27
Donne			60
Minoranze			10

Principali partiti politici:

- ◇ Parlamentari del Partito del Popolo del Pakistan (PPPP o PPP)
- ◇ Lega Musulmana del Pakistan/Quaid-e-Azam
- ◇ Muttahhida Majlis-e-Amal Pakistan
- ◇ Lega Musulmana del Pakistan/Nawaz
- ◇ Alleanza Nazionale
- ◇ Gruppo Democratico Indipendente

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 318 mld \$; crescita annua: 6%; pro capite: 2.100 \$.
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 23,6%; Industria 25,1%; Servizi 51,3%.
 Inflazione: 8,8%.
 Debito estero: 32,3 mld \$.

<p>Disoccupazione: 7,7%. Popolazione sotto la soglia di povertà: 35%. Moneta: Rupia pakistana (PKR) 1 €= 78,4 PKR (Precedente rilevamento: 77,73 PKR).</p>
<p>Principali risorse naturali: gas naturale, minerali di ferro, carbone, petrolio, rame, sale, calcare. Petrolio: produzione giornaliera 63.000 bg; Riserve 297 mln b. Gas naturale: produzione 23,4 mld m3; Riserve 685 mld. m3. Energia elettrica: produzione 67 mld di KWh.</p>
<p>Commercio(2002): Esportazioni: 9,8 mld \$ - prodotti tessili (indumenti, cotone e filati), riso, cuoio, tappeti e coperte. Paesi destinatari: USA 24,5%, Emirati Arabi Unti 8,5%, Gran Bretagna 7,2%, Germania 4,9%, Hong Kong 4,8%. Importazioni: 11,1 mld \$ - petrolio e prodotti petroliferi, macchinari, prodotti chimici, mezzi di trasporto, olio, ferro, acciaio, thé. Paesi di provenienza: Emirati Arabi Uniti 11,7%, Arabia Saudita 11,7%, Kuwait 6,7%, USA 6,4%, Cina 6,2%, Giappone 6%, Malesia 4,5%, Germania 4,4%. Saldo: -1,3 mld \$.</p>
<p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Pakistan in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): Esportazioni: 293.858.062 Importazioni: 371.036.006 Saldo: -77.177.944</p>
<p>Spese militari (2001): 2,5 mld \$, 4% Pil.</p>

Analisi e Prospettive

Negli ultimi mesi il Pakistan ha visto evolvere la propria situazione politica interna con il rafforzamento dei legami tra le varie anime dell'opposizione al Gen. Parvez Musharraf e l'intensificarsi della guerriglia nazionalista nella regione del Baluchistan. Sul fronte delle relazioni internazionali continua l'opera di avvicinamento con l'India, stimolata anche dallo sviluppo di progetti di cooperazione, e quella di mediazione nei confronti della questione nucleare iraniana.

Dal punto di vista interno, la crisi politica del regime di Musharraf è sempre più evidente. Alcuni osservatori e soprattutto l'Intelligence statunitense temono addirittura che nel giro di un decennio il Pakistan possa subire un'implosione politica e militare simile a quella avvenuta nei Balcani durante gli anni Novanta del secolo scorso. A supporto di questo scenario starebbero non solo le difficoltà incontrate da Musharraf nella gestione politica del potere ma, soprattutto, l'evoluzione di alcuni avvenimenti degli ultimi mesi, legati in particolare alla sicurezza interna.

Per quanto concerne gli aspetti strettamente politici, il Gen. Parvez Musharraf ha continuato a mantenere la linea generalmente intransigente ed autoritaria adottata durante il 2004. Tale posizione riguarda principalmente la questione del doppio incarico di Capo di Stato e Comandante delle Forze Armate, la cui persistenza viene apertamente criticata da tutte le forze politiche e tribali contrarie al Presidente pakistano e principalmente dalla coalizione di partiti islamici Muttahida Majlis-i-Amal (MMA). Questo ed altri aspetti hanno fatto emergere un fronte d'opposizione alla figura del Gen. Musharraf del quale fanno parte componenti tra esse solitamente divise ma che si stanno compattando con l'obiettivo di delegittimarne l'autorità. Questa operazione è guidata in particolare da due figure politiche storicamente rivali: Benazir Bhutto e Nawaz Sharif, entrambi ex primi Ministri e costretti all'esilio. Essi sono i promotori dell'alleanza denominata "Gruppo Democratico Indipendente", costituita a fine gennaio 2005 e cementata dall'incontro tra i due politici pakistani tenutosi a febbraio in Arabia Saudita durante la festività dell'Ummrah.⁶³ Oltre ad esponenti del Partito del Popolo del Pakistan (PPP) di Benazir Bhutto e della Lega Musulmana di Nawaz Sharif, ne fanno parte anche illustri personalità del mondo politico pakistano, come l'ex governatore del Punjab, Mian Mohammad Azhar e due ex Presidenti della Camera dei Deputati di Islamabad⁶⁴.

Tra gli obiettivi dell'intesa, oltre al ripristino della Costituzione del 1973 e il ritorno ad un sistema democratico, vi è il tentativo di contrastare il ruolo dominante delle Forze Armate e dei Servizi di Sicurezza e Intelligence, i cui esponenti, per la maggior parte, sostengono il potere di Parvez Musharraf. Tutto questo in vista della fine della legislatura dell'Assemblea Nazionale e delle elezioni parlamentari previste per il 2007.

Il Gen. Parvez Musharraf ha comunque più volte dichiarato alla stampa pakistana che ai due personaggi politici in esilio non verrà concesso di rientrare in Pakistan. Musharraf ha inoltre condannato qualsiasi tentativo di mutare il contesto politico-istituzionale pakistano dall'esterno.

La principale fonte d'instabilità negli ultimi mesi è giunta dalla rivolta nazionalista in Baluchistan, la più vasta provincia del Pakistan, ricca di risorse minerarie e petrolifere ma, allo stesso tempo, molto arretrata economicamente.

La rivolta si è intensificata agli inizi del 2005, culminando con una serie di attacchi ad alcune infrastrutture strategiche della regione: tra il 7 e l'11 gennaio alcuni

⁶³ Si veda: "Benazir, Sharif Bury the Hatchet", *Arab news*, 11 febbraio 2005.

⁶⁴ Illahi Bakhsh Soomro e Syed Fakhr Imam.

guerriglieri nazionalisti del Baluchistan, riconducibili al gruppo Esercito di Liberazione del Baluchistan (ELB) hanno attaccato le linee ferroviarie della regione ed il giacimento di gas naturale di Sui⁶⁵. Le azioni dell'ELB, oltre alla morte di diverse persone, hanno provocato notevoli danni e la sospensione temporanea dell'estrazione e del trasporto del gas, con gravi problemi per l'approvvigionamento energetico nazionale. Il complesso gasifero di Sui fornisce infatti il 45% del fabbisogno pakistano.

Ad essere colpita è stata soprattutto l'attività economica della confinante regione del Sindh, il cui capoluogo Karachi è la capitale economica del Pakistan. Anche in questa regione emergono sempre più visibilmente i sintomi di un crescente malcontento. Nell'ultimo periodo si sono verificate manifestazioni di protesta contro le manovre dell'amministrazione centrale, in particolare quelle legate alla creazione di nuove infrastrutture legate allo sfruttamento delle risorse naturali e al conseguente trasferimento di persone sfollate verso altre zone.

Per quanto concerne il Baluchistan, in passato si erano già verificate attività armate da parte di gruppi nazionalisti contro le installazioni petrolifere ed i gasdotti. Tuttavia i recenti avvenimenti hanno mostrato non solo una maggior violenza delle azioni ma anche miglior coordinamento ed organizzazione. In particolare, viene osteggiata la presenza militare delle Forze Armate pakistane, giudicata eccessiva, e la creazione di infrastrutture, come quella del porto di Gawadar, destinate secondo l'ottica dei separatisti ad avvantaggiare solo il governo centrale di Islamabad. A sostenere la lotta dell'ELB vi sarebbero Sardar Attaullah Khan Mengal e Nawab Akbar Butgi. Quest'ultimo, ex governatore del Baluchistan, leader della tribù Butgi e del partito Jamhoori Wattan, è da lungo tempo in lotta per i diritti dei Baluchi, per una maggiore autonomia amministrativa e per un maggior controllo dei proventi sull'estrazione del gas.⁶⁶

Tuttavia, secondo fonti d'Intelligence, dietro alla sigla ELB si nasconderebbero vari gruppi con propositi diversi. In particolare vi sarebbe la presenza di guerriglieri afgani di etnia pashtun, che sfruttano la porosità della frontiera tra Pakistan ed Afghanistan per muoversi liberamente tra i due Paesi e fomentare l'instabilità regionale. Recentemente, il Governatore del Baluchistan, Owais Ahmed Ghani, ha messo in

⁶⁵ Cittadina a 350 chilometri dal capoluogo Quetta.

⁶⁶ Il malcontento popolare nella regione nei confronti delle infrastrutture create dal governo è stato fomentato anche dagli avvenimenti di febbraio in cui, a seguito delle piogge torrenziali, è crollata la nuova diga di Shadikor, travolgendo alcuni tratti stradali e numerosi villaggi e causando la morte di centinaia di persone.

guardia sul traffico di armi provenienti dal vicino Afghanistan e dirette in parte a questi gruppi.

Agli inizi di febbraio, il Primo Ministro Shaukat Aziz ha comunque affermato che non vi sarebbero in programma operazioni militari in Baluchistan, e che per la soluzione della questione è stata intrapresa la strada del dialogo politico, in particolare attraverso il lavoro della Commissione guidata dall'ex primo Ministro Chaudhry Shujaat Hussain.

Le attività armate nelle regioni nord-occidentali potrebbero intensificarsi nei prossimi mesi e creare numerose tensioni anche ad Islamabad. Questo aspetto, unito ai timori di successo dei ricorrenti tentativi di assassinare il Gen. Parvez Musharraf, contribuisce a fomentare un clima di persistente instabilità in Pakistan.

Dal punto di vista delle relazioni internazionali il Pakistan è impegnato su più fronti per mantenere la propria influenza regionale ed allo stesso tempo migliorare i sempre più necessari rapporti, dal punto di vista economico e finanziario, con gli Stati Uniti e l'Europa.

Il legame con gli Stati Uniti è sempre caratterizzato dal supporto alla lotta al terrorismo ed alla caccia ai leader talebani e di Al Qaeda in Afghanistan e nelle aree di confine con il proprio territorio, in particolare il Waziristan meridionale. Negli scorsi mesi tale attività ha portato a diversi successi con la cattura di esponenti influenti del vecchio regime talebano e di gruppi terroristici di matrice islamica. Sulla lotta ad Al Qaeda, tuttavia, Washington ed Islamabad hanno impostazioni diverse, con il governo di Musharraf che sostiene l'ormai quasi totale smembramento della struttura facente capo allo sceicco Osama Bin Laden. Nonostante ciò, nel Paese permane alto il rischio di una radicalizzazione dello scontro religioso tra Sunniti e Sciiti, come dimostrato da una serie di attentati nelle prime settimane del 2005.

Per sostenere l'impegno di Islamabad nel contrasto al fondamentalismo ed al terrorismo di matrice islamica, il governo statunitense ha confermato di procedere nel programma di aiuti militari stabilito nel 2004.

Per quanto concerne i rapporti con l'Unione Europea essi sono stati caratterizzati dalla visita del Primo Ministro pakistano Shaukat Aziz a Bruxelles a gennaio. Shaukat Aziz ha incontrato il Presidente della Commissione Barroso, l'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Difesa Javier Solana, ed i Commissari alle Relazioni Esterne e al Commercio. L'avvenimento riveste una certa importanza perché si è

trattato della prima visita presso l'Unione Europea di un Primo Ministro pakistano dall'avvento al potere di Musharraf nel 1999.

Il governo pakistano è impegnato nel rafforzare la cooperazione politica e commerciale con i 25 Paesi europei e ne ha appoggiato l'opzione diplomatica nei confronti della questione nucleare iraniana.

Il Pakistan infatti è coinvolto a diversi livelli nell'attuale crisi iraniana e vi sono numerosi sospetti che il regime di Musharraf abbia supportato il programma nucleare iraniano sia attraverso la fornitura di tecnologia, sia (anche se ciò è limitatamente supportato dalle prove) di averne ospitato alcuni esperimenti. Fino ad oggi il governo pakistano ha smentito ogni responsabilità nella vicenda legata allo scienziato Abdul Qadeer Khan, padre della bomba "atomica islamica" e responsabile della fuga di know-how nucleare verso Teheran.

I rapporti con l'Iran sono tuttavia incentrati sull'ampliamento della cooperazione economica e commerciale, fino ad oggi piuttosto limitata nonostante la vicinanza geografica. Recentemente è stato adottato da i due governi un protocollo aggiuntivo all'Accordo commerciale preferenziale firmato nel 2004, grazie al quale sono state specificate le merci soggette a trattamento fiscale preferenziale. L'obiettivo di Iran e Pakistan è quello di triplicare il volume di scambi commerciali (attualmente di poco inferiore ai 300 milioni di euro). La cooperazione tra Islamabad e Teheran interessa anche il settore energetico, in particolare il progetto di gasdotto Iran-Pakistan-India che è tuttavia messo in grave crisi non solo dall'iniziativa concorrente del TAP (Trans-Afghan Pipeline) sponsorizzata dagli Stati Uniti, ma anche dalla situazione di instabilità regionale in Baluchistan e Sindh.

Lo sviluppo del progetto relativo al gasdotto con l'Iran e l'India è stimolato anche dal buon momento delle relazioni diplomatiche tra quest'ultimo Paese ed il Pakistan. In particolare, esso è testimoniato dalla recente visita del Ministro degli Esteri indiano Natwar Singh ad Islamabad a metà febbraio. In quell'occasione i governi indiano e pakistano si sono accordati per l'apertura di una linea di bus fra *Srinagar e Muzaffarabad* le due città capoluogo della contesa regione del Kashmir, con il primo viaggio previsto per il 7 aprile, dopo quasi sessant'anni di inattività della linea.⁶⁷ L'iniziativa rappresenta una svolta nel disgelo fra le due potenze regionali sul nodo del Kashmir, iniziata un anno fa, ma che negli ultimi tempi sembrava in fase di stallo.

⁶⁷ Tale decisione era stata anticipata, nel dicembre 2004, dalla riapertura del tratto ferroviario tra la cittadina pakistana di Khokrapar ed il villaggio indiano di Munabao (Rajasthan), chiuso nel 1965.

Durante il mese di febbraio funzionari indiani e pakistani hanno inoltre condotto ad Islamabad alcuni negoziati relativi alla determinazione di regole per la reciproca fiducia sulla condotta dei programmi nucleari.⁶⁸

Per quanto concerne gli aspetti economici, i recenti dati hanno valutato una crescita di circa il 6% del Pil nel 2004 e si prevede che nel 2005 essa continui, seppure a livelli leggermente minori.⁶⁹ A trainare la crescita sono stati soprattutto il settore tessile e manifatturiero. Ad essa ha contribuito anche il processo di liberalizzazione economica, che seppur lento, sembra ottenere buoni risultati. In particolare, il governo pakistano punta alla liberalizzazione e privatizzazione del settore bancario e creditizio: a tal proposito, il 13 gennaio, la Banca Mondiale ha approvato una linea di credito di 100 milioni di dollari ed un prestito di 200 milioni per sostenere lo sviluppo del sistema bancario del Pakistan.

Lo scopo principale delle autorità pakistane è quello di rafforzare la credibilità internazionale del Paese al fine di attirare nuovi investimenti dall'estero e, allo stesso tempo, combattere la povertà della maggior parte della popolazione attraverso misure di microcredito messe a disposizione di piccole imprese e cooperative.

A ridimensionare l'impatto positivo della crescita economica gioca un tasso d'inflazione persistentemente alto. Esso è stato stimato al 7,4% nel 2004 ma durante il secondo semestre dello stesso anno esso ha avuto una crescita vicina al 9%, a causa dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari e del settore edilizio. Non va dimenticato, inoltre, che il costantemente alto livello dei prezzi degli idrocarburi ha contribuito a danneggiare un'economia fortemente dipendente dalle esportazioni per l'approvvigionamento energetico.

⁶⁸ A Nuova Delhi sono stati invece conclusi dei negoziati aventi per oggetto l'opera congiunta di contrasto al narcotraffico.

⁶⁹ Attorno al 5,5%. Fonte: Economist Intelligence Unit.

QATAR



SCHEMA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Minima
Rischio economico	Minimo
Allarme terrorismo	Basso
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Basso/Media

Geografia:

Superficie: 11.437 kmq.
Confini: Arabia Saudita.

Capitale Doha, principali città Dukhan, Umm Said.
Divisioni amministrative: 10 municipalit� (baladiyat)

Popolazione:

840,290 (2004). Tasso percentuale di crescita 2.74%. Tasso di migrazione 16,29/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 40% (di cui circa 1/4 palestinesi), Pakistani 29%, Indiani 16%, Iraniani 7%, altri 8%.
Religione: Musulmani 95% (a maggioranza sunnita), Induisti ed altri 5%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Stato del Qatar (Dawlat al-Qatar). Ordinamento: Monarchia tradizionale assoluta. Indipendenza: 3 settembre 1971 (dalla Gran Bretagna). Costituzione: 29 Aprile 2003 (Precedente: 19 Aprile 1972). Suffragio: Universale, 18 anni. Sistema giuridico: esistono codici giuridici, ma vi � ampia discrezionalità dell'Emiro nella loro applicazione; la Sharia regola i rapporti giuridici nelle relazioni familiari e private. Organo supremo: Corte d' Appello. Capo di Stato: Emiro (Emir) Hamad bin Khalifa Al Thani (dal 1995). Capo del Governo: Primo Ministro Abdallah ibn Khalifa Al Thani (dal 1996). Parlamento: Unicamerale (Funzione consultiva). Assemblea Consultiva (Majlis as-Shura) 35 membri (nominati dall'Emiro).
La nuova Costituzione entrer� in vigore nel giugno 2005. Essa prevede la separazione dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario e la trasformazione del Majlis in un organo eletto per 2/3 dal popolo.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 17,54 mld. \$; crescita annua: 8,5%; pro capite: 21.500 \$. Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 0,4%; Industria 64,7; Servizi 34,9%. Inflazione: 4,5%. Debito estero: 15,4 mld. \$. Disoccupazione: 2,7%. Popolazione sotto la soglia di povert�: ND. Moneta: Riyal del Qatar (QAR) 1 � = 4,81 QAR (Precedente rilevamento: 4,80 QAR).
Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, pesce, acciaio. Petrolio: produzione giornaliera 864.200 bd; Riserve 14,5 mld b. Gas naturale: produzione 32,4 mld m3; Riserve 17,93 bld. m3. Energia elettrica: produzione 9,2 mld di KWh.
Commercio (2002): Esportazioni: 10,9 mld \$ - prodotti petroliferi, fertilizzanti, acciaio, pesce. Paesi destinatari: Giappone 40,1%, Corea del Sud 16,6%, Singapore 8,2%, USA 4,1%. Importazioni: 3,9 mld. \$ - macchinari e mezzi di trasporto, prodotti alimentari, prodotti chimici. Paesi di provenienza: Francia 17,8%, Giappone 10,1%, USA 8,5%, Gran Bretagna 8,3%, Germania 8%, Italia 6,7%, Emirati Arabi Uniti 5,1%, Arabia Saudita 4,1%, Corea del Sud 4%. Saldo: 7 mld \$.
Spese militari (2001): 1,3 mld \$, 7,3% Pil.

Analisi e Prospettive

Negli ultimi mesi il Qatar si è caratterizzato per un intenso dinamismo economico volto alla realizzazione di numerosi progetti sia nel settore degli idrocarburi sia in quelli dell'industria pesante e dei trasporti. Prosegue inoltre l'opera di riforma politico-sociale interna, orientata all'importante appuntamento elettorale la cui data è tuttavia ancora da stabilirsi. Sul piano delle relazioni internazionali il Qatar cerca di ha continuato a rafforzare i legami regionali e ad ampliare i propri rapporti verso gli Stati Uniti e il continente asiatico.

Dal punto di vista interno, l'aspetto di principale interesse è la questione delle elezioni legislative, inizialmente previste per l'estate del 2005 ma recentemente posticipate.

L'Emiro Hamad bin Khalifa al Thani non ha ancora sciolto le riserve sulla data delle consultazioni. Alla fine di febbraio sono iniziate a circolare le voci, sostenute da alcune dichiarazioni formali di membri del governo che il periodo prescelto dovrebbe essere quello tra la fine del 2005 ed i primi mesi del 2006.⁷⁰

Lo slittamento è in parte giustificabile con il fatto che nel mese di giugno 2005 entrerà in vigore la legge 18/2004, che, sebbene non riconosca formalmente la possibilità di creare dei partiti politici, consentirà l'organizzazione di comizi, riunioni e manifestazioni pubbliche.

In quest'ottica, le istituzioni del Paese sono già da diversi mesi impregnate nel promuovere l'informazione relativa alle prossime elezioni, con particolare riguardo alla sensibilizzazione dell'elettorato femminile: le donne infatti parteciperanno al voto con uguali diritti degli uomini.

Il Qatar è sicuramente uno dei Paesi dell'area del Golfo Persico più attivi nello sviluppo e la tutela dei diritti politici e civili e, agli occhi di molti osservatori internazionali, rappresenta un banco di prova interessante per verificare l'applicazione dei principi democratici in un Paese arabo-islamico.

Il progetto riformista dell'Emiro Hamad al Thani, il cui obiettivo è quello di fare del Qatar un punto di riferimento politico-economico per gli altri Stati della regione, è largamente sostenuto dalla popolazione del Paese. L'apertura politica dimostrata dal

⁷⁰ Secondo quanto stabilito dalla Costituzione entrata in vigore nel 2004, trenta dei quarantacinque membri del Consiglio della Shura (il Parlamento monocamerale del Qatar) verranno eletti a suffragio universale, mentre il rimanente terzo verrà nominato direttamente dall'Emiro.

suo governo, caratterizzata comunque dal rispetto per le tradizioni culturali e religiose dell'Islam, e il costante e sostenuto livello di crescita dell'economia qatarina contribuiscono a rafforzare la leadership dell'Emiro e a garantirne la continuità al potere. La stabilità del governo è stata anche confermata dagli sviluppi del rientro in patria del padre dell'attuale Capo di Stato, l'Emiro Khalifa bin Hamad al Thani, deposto dal figlio nel 1995 in un colpo di Stato pacifico.⁷¹ L'evento non ha avuto conseguenze particolari, segnando così la fine di un decennio di lotte intestine all'interno della famiglia regnante.

Un elemento di relativa tensione nell'ultimo periodo è stato dato dall'inizio delle inchieste e dei relativi processi relativi a casi di corruzione in cui sarebbero stati coinvolti alcuni funzionari dell'amministrazione e membri del governo. Nello specifico, la magistratura del Qatar starebbe indagando sulla malversazione di 270 milioni di Rial provenienti dai fondi del Ministero degli Affari Municipali e dell'Agricoltura.⁷² La questione ha coinvolto direttamente l'opinione pubblica e i mezzi d'informazione, che hanno chiesto chiarezza sugli avvenimenti. L'operato della magistratura qatarina è sotto particolare osservazione a causa dell'opera di riforma della giustizia in corso nel Paese. In giugno entrerà infatti in vigore il nuovo sistema giudiziario istituito nell'ottobre 2004 e che prevede la riorganizzazione e modernizzazione delle corti, ponendole sotto il controllo di un'unica autorità, equiparando il diritto alla Sharia e garantendo l'indipendenza dei giudici nei confronti del potere politico.

Lo spirito riformista del governo qatarino e l'opera di sviluppo dei diritti umani e della democrazia condotta nell'ultimo periodo trovano ampio supporto a livello internazionale. Le Nazioni Unite hanno deciso di stabilire a Doha il Centro per i Diritti Umani per l'Asia sud-occidentale e la regione araba, un istituto che ha tra i suoi principali obiettivi, oltre alla promozione regionale dei diritti umani, l'adozione degli standard giuridici e legislativi internazionali nei singoli ordinamenti nazionali e il sostegno allo sviluppo di iniziative locali.⁷³

⁷¹ Al vecchio Emiro è stato concesso di rientrare in Qatar in ottobre per partecipar ai funerali della moglie.

⁷² Si veda: "Qatar probing alleged corruption in government: report", *Khaleej Times*, 23 febbraio 2005.

⁷³ A tal proposito, in gennaio il Ministro di Stato per gli Affari Esteri Ahmed bin Abdallah Al Mahmud ha annunciato che gli uffici del Centro ONU apriranno nel mese di ottobre 2005. Si veda: "Qatar to host UN rights centre", *Aljazeera.net*, 6 gennaio 2005.

Dal punto di vista delle relazioni internazionali, il governo del Qatar è costantemente impegnato a rafforzare i legami regionali e a fungere da mediatore in situazioni di crisi politico-diplomatica. E' il caso della crisi siriana, legata all'instabilità politica in Libano a seguito dell'attentato contro l'ex Primo Ministro libanese Rafiq al Hariri.

Il 1° marzo l'Emiro Hamad bin Khalifa al Thani si è recato a Damasco per incontrare il Presidente siriano Bashar al Assad. Oggetto dell'incontro sono stati gli sviluppi della situazione libanese dopo la caduta del governo di Omar Karami e l'annuncio del ritiro delle truppe siriane dal territorio del Libano.⁷⁴ In quell'occasione, l'Emiro Hamad al Thani potrebbe anche aver svolto opera di mediazione tra il governo siriano e quello statunitense. Già in passato, infatti, il Qatar ha sostenuto l'attività diplomatica di Washington.

I rapporti tra Stati Uniti e Qatar sono sempre più stretti. In particolare sono allo studio gli strumenti per rafforzare la cooperazione economica e commerciale tra i due Paesi, tra i quali ricopre un ruolo principale l'adozione di un Accordo di Libero Scambio come quello esistente con il Bahrain ed in preparazione con Emirati Arabi Uniti ed Oman.

Il governo di Doha sarebbe sempre più intenzionato a procedere su questa strada: alla fine di gennaio lo stesso Ministro dell'Economia e del Commercio Muhammad bin Ahmad bin Jassim Al Thani avrebbe confermato tale ipotesi.⁷⁵ Tuttavia permangono numerosi ostacoli, in particolar modo di ordine politico, relativi soprattutto alla posizione di assoluta chiusura del governo saudita nei confronti della presenza economica degli Stati Uniti nella Penisola Arabica e nell'Area del Golfo. Da questo punto di vista, i prossimi mesi saranno cruciali nel definire l'assetto dei rapporti di forza all'interno del Consiglio di Cooperazione del Golfo e il livello di dipendenza di ciascun Paese membro nei confronti di Riad.

Il Qatar, che rispetto ad un Paese come il Bahrain, può godere di una sostanziale autonomia economica dall'Arabia Saudita tenderà verosimilmente ad agire con maggior libertà, approfittando dei minori vincoli.

In ambito regionale negli ultimi mesi il governo qatarino ha rafforzato i propri rapporti con il Bahrain, con il quale sono in fase di sviluppo numerosi progetti di cooperazione politica, economica e militare, testimoniati dal recente incontro a Doha

⁷⁴ In precedenza si era recato in Qatar il Ministro della Difesa siriano Gen. Hasan Tourkamni. Si veda: "Amir of Qatar in Damascus today", *Arabic News*, 2 marzo 2005 e "Syrian defense minister in Qatar", *Arabic News*, 7 febbraio 2005.

⁷⁵ Si veda: "Qatar considers trade deal with US", *Aljazeera.net*, 23 gennaio 2005.

tra il principe ereditario e Capo delle Forze Armate del Bahrain Salman bin Hamad al Khalifa e il principe ereditario del Qatar Tamim bin Hamad al Thani, durante la riunione del Comitato Supremo Comune.⁷⁶ Nel corso della riunione è stata anche discussa l'evoluzione dei lavori di costruzione del "Ponte dell'Amicizia" (al-Mahabba) che unirà fisicamente i due Paesi.⁷⁷

La diplomazia qatarina è anche impegnata a stringere rapporti sempre più saldi con il continente latino-americano ed in particolare il Brasile. La recente visita del Ministro degli Esteri brasiliano Amorim in Qatar ha testimoniato l'esistenza di reciproci interessi, soprattutto di tipo commerciale. Il mercato del Sudamerica offre infatti numerose opportunità ad un'economia in fase di espansione e diversificazione come quella del Paese arabo. Il Qatar inoltre sta sostenendo la candidatura brasiliana di Luiz Felipe de Seixas Correa alla guida dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio.

Dal punto di vista economico il Qatar può contare su una situazione molto favorevole. Essa è tuttora trainata dalle esportazioni di greggio e dei prodotti derivati del petrolio che nel 2004 sono cresciute del 8,7% e che si prevede manterranno lo stesso livello durante il 2005.

Il governo del Qatar è particolarmente impegnato a sviluppare il settore gassifero nel quale è il terzo Paese estrattore al mondo dopo la Russia e l'Iran. Sono attualmente in fase di sviluppo alcuni progetti per accrescerne la capacità produttiva con l'obiettivo di assumere la leadership del mercato internazionale di gas naturale liquido. La principale società operante nel settore è la Qatar Liquefied Gas Company, che si avvale di una joint venture guidata dalla Exxon Mobil. Nel mese di dicembre 2004 il Ministro del Petrolio e dell'Industria Abdullah Bin Hamad al Aateyah ha annunciato la firma di un nuovo contratto con la società statunitense per fornire di gas la Gran Bretagna entro il biennio 2007-2008.⁷⁸

In febbraio il governo del Qatar ha siglato un accordo anche con il gruppo anglo-olandese Shell, del valore totale di 6 miliardi di dollari, per un progetto di fornitura di gas qatarino in Europa e America.⁷⁹

⁷⁶ Si veda: "Strong Qatar ties hailed", *Gulf Daily News*, 28 febbraio 2005.

⁷⁷ Il progetto, che prevede la costruzione di un ponte di 40 Km di lunghezza, ha un costo valutato dalle autorità dei due Paesi tra 1,5 e 2 miliardi di dollari. Si veda: "Qatar- Bahraini committee discusses the implementation of the bridge, economic cooperation", *Arabic News*, 28 febbraio 2005.

⁷⁸ Il contratto ammonta a 12 miliardi di dollari e rappresenta il più grande accordo commerciale della storia dell'industria gasifera del Qatar. Si veda: "Qatar Company For Oil and Exxon Mobile sign a deal at \$ 12 billion", *Arabic News*, 16 dicembre 2004.

⁷⁹ Si veda: "Qatar and Shell in \$6bn gas deal", *BBC News UK Edition*, 28 febbraio 2005.

Il governo di Doha continua inoltre lo sviluppo dei settori diversi da quello estrattivo. In particolare viene dato un notevole impulso all'industria siderurgica grazie alla crescente domanda regionale di acciaio e ferro. Il Qatar è infatti il primo esportatore di acciaio dell'area mediorientale. Recentemente sono stati predisposti nuovi piani di investimento per la costruzione della zona industriale di Massaied, principalmente attraverso la Qatar Steel Company (QASCO).

In dicembre, inoltre, è stato annunciato l'accordo siglato tra la compagnia di Stato Qatar Petroleum (QP) e la società norvegese Norsk Hydro per la realizzazione entro il 2008 di quello che sarà il sesto impianto di produzione di alluminio al mondo, con una produzione iniziale prevista di 570.000 tonnellate annue.⁸⁰

Nel mese di gennaio il governo del Qatar ha annunciato che nel prossimo quinquennio verranno realizzati progetti per un totale di 108 miliardi di dollari. Il Ministro dell'Economia e del Commercio Estero Muhammad bin Ahmad bin Jasem al Thani ha affermato che circa 50 miliardi verranno destinati allo sviluppo delle infrastrutture mentre i restanti 58 miliardi interesseranno gli investimenti nei settori petrolifero e gasifero.⁸¹

Per assicurare il necessario afflusso di capitali è stata decisa una parziale apertura del mercato di capitali agli investitori stranieri, che potranno così possedere fino al 25% delle quote azionarie di una società quotata alla borsa di Doha.⁸²

⁸⁰ La proprietà dell'impianto sarà divisa tra le due società con il 51% alla QP e il restante 49% al partner norvegese. Si veda: "Qatar to build huge aluminium plant", *Aljazeera.net*, 6 dicembre 2004.

⁸¹ Il Ministro del Petrolio e dell'Industria Abdullah Bin Hamad al Aateyah ha inoltre affermato che le previsioni del governo relative al valore totale dei progetti entro il 2012 ammontano a 75 miliardi di dollari. Si veda: "Qatar carries out projects at a cost of \$108 billion", *Arabic News*, 14 gennaio 2005.

⁸² Si veda: "Qatar Allows Foreign Investors", *Arab News*, 13 gennaio 2005.

YEMEN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 527.970 kmq.

Confini: Arabia Saudita, Oman.

Capitale Sana'a, principali città Aden, Ta'izz, Hodeida.

Divisioni amministrative: 19 Governorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 20 mln di abitanti (2004). Tasso percentuale di crescita 3,44%. Tasso di migrazione 0/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 95%, Somali, Indiani e Pakistani 5%.
Religione: Musulmani sunniti 70% (Shafaidi), Musulmani sciiti 30% (Zaydi), e qualche migliaio di Musulmani ismaeliti.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica dello Yemen (al-Jumhuriya al-Yamaniya).
 Ordinamento: Repubblica presidenziale.
 Indipendenza: 22 maggio 1990 – La Repubblica dello Yemen è nata dalla fusione della Repubblica Araba dello Yemen (Yemen del Nord) e dalla Repubblica Popolare Democratica dello Yemen (Yemen del Sud); Festa nazionale: anniversario dell'unificazione, 22 maggio (1990).
 Costituzione: 16 maggio 1991; successivamente emendata nel settembre 1994 e nel febbraio 2001.
 Suffragio: universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: basato sulla legge islamica, sul diritto turco e anglosassone e sui costumi e le consuetudini tribali locali.
 Organo supremo: Corte Suprema.
 Capo di Stato: Presidente Ali Abdullah Saleh (22 maggio 1990/1999) - MSA.
 Capo del Governo: Primo Ministro Abdul-Qader Ba Jammal (4 aprile 2001) - MSA.
 Parlamento: Unicamerale
 Assemblea dei Rappresentanti (Majlis Annowab) 301 (eletti direttamente) per 6 anni - ult. rinnovo 27 aprile 2003

Risultati elezioni (27 aprile 2003)

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Congresso Generale del Popolo/al-Mu'tammar al-Sha'bi al-'Am	MSA	58	238
Congregazione Yemenita per le Riforme/al-Tajmu al-Yamani li al-Islah	Islah	22,6	46
Partito Socialista Yemenita/Hizb al-Ishtirakiya al-Yamaniya	YSP	3,8	8
Organizzazione Nasserita Unionista del Popolo/al-Tantheem al-Wahdawi al-Sha'bi al-Nasseri	TWSN	1,9	3
Partito della Rinascita Socialista Araba/ Hizb al Baath al'Arabi al Ishtiraki	Ba'ath	0,7	2
Indipendenti			4

Principali partiti politici:

- ◇ Congresso Generale del Popolo/al-Mu'tammar al-Sha'bi al-'Am
- ◇ Congregazione Yemenita per le Riforme/al-Tajmu al-Yamani li al-Islah
- ◇ Partito Socialista Yemenita/Hizb al-Ishtirakiya al-Yamaniya
- ◇ Organizzazione Nasserita Unionista del Popolo/al-Tantheem al-Wahdawi al-Sha'bi al-Nasseri
- ◇ Partito della Rinascita Socialista Araba/ Hizb al Baath al'Arabi al Ishtiraki

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 15,22 mld \$; crescita annua: 3,6%; pro capite: 800 \$.
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 14,6%; Industria 42,3%; Servizi 43,1%.
 Inflazione: 12,4%
 Debito estero: 6,2 mld \$.

<p>Disoccupazione: 40%. Popolazione sotto la soglia di povertà: 15,7 %. Moneta: Riyal dello Yemen (YER) 1 € = 239,725 YER (Precedente rilevamento: 239,83 YER).</p>
<p>Principali risorse naturali: petrolio, piombo, pesce, sale, marmo, carbone, oro, nickel, rame. Petrolio: produzione giornaliera 438.500 bg; Riserve 3,2 mld b. Gas naturale: produzione 0 mld m3; Riserve 16,3 bld. m3. Energia elettrica: 3 mld di KWh.</p>
<p>Commercio (2002): Esportazioni: 3,4 mld \$ - petrolio, caffè, pesce. Paesi destinatari: India 21,1%, Tailandia 16,9%, Corea del Sud 11,2%, Cina 11,1%, Malesia 7,7%, USA 6,7%, Singapore 4%. Importazioni: 2,9 mld \$ - prodotti alimentari e bestiame, macchinari e ricambi, chimici Paesi di provenienza: USA 10,4%, Arabia Saudita 9,5%, Cina 8,7%, Emirati Arabi Uniti 6,9%, Russia 5,8%, Francia 4,7%. Saldo: 0,5 mld \$.</p>
<p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Yemen in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): Esportazioni: 87.157.199 Importazioni: 11.277.668 Saldo: 75.879.531</p>
<p>Spese militari (2001): 542 mln \$, 8% Pil.</p>

Analisi e Prospettive

Negli ultimi mesi lo Yemen è stato interessato da una generale situazione d'instabilità politica, caratterizzata sia dalle minacce terroristiche alla sicurezza interna del Paese ed alla presenza occidentale, sia dalla sempre maggiore opposizione che il Presidente Ali Abdullah Saleh ed il suo governo devono affrontare, con le proteste di ampie fasce della popolazione nei confronti delle scelte economiche del Primo Ministro Abdul-Qader Ba Jammal.

Dal punto di vista politico, il Presidente Ali Abdullah Saleh, grazie al supporto del suo partito, il Congresso Generale del Popolo (CGP), permane saldamente alla guida del potere e delle istituzioni politiche nazionali. Tuttavia il suo governo deve continuamente far fronte alle pressioni delle forze d'opposizione e di parte dell'opinione pubblica che riguardano, in particolare, la corruzione dei funzionari amministrativi, la spinosa questione dell'abolizione dei sussidi pubblici e quella che viene avvertita come una situazione economica critica. Queste tensioni si sono principalmente indirizzate nei confronti del Primo Ministro Abdul-Qader Ba Jammal

e potrebbero portare nei prossimi mesi ad alcuni rimpasti governativi al fine di stemperare il clima politico interno.

La sempre più attiva opposizione parlamentare nei confronti dell'operato del Presidente Ali Abdullah Saleh e del suo governo ha subito una significativa intensificazione nell'ultimo periodo. A metà febbraio, Abdullah Bin Hussein al Ahmar, leader del principale partito d'opposizione Al Islah e Presidente dell'Assemblea dei Rappresentanti⁸³ ha lanciato un violento attacco nei confronti del Presidente Ali Abdullah Saleh al quale ha fatto seguito la decisa reazione dei membri del Congresso Generale del Popolo (CGP), il partito di governo facente capo allo stesso Saleh.⁸⁴ Le pesanti critiche espresse da al Ahmar hanno riguardato sia la situazione politico-economica del Paese, da lui descritta come un "tunnel buio", sia l'insieme delle scelte internazionali in cui il Presidente Ali Abdullah Saleh si è impegnato negli ultimi anni. Inoltre, il leader di Al Islah ha duramente condannato la pratica attuata dalle istituzioni di limitare la libertà di stampa ed informazione e l'utilizzo della minaccia, dei rapimenti e delle detenzioni forzate per controllare la società ed in particolare i Media e le organizzazioni sindacali.

Tuttavia, la questione principale rimane quella relativa ai tagli ai sussidi pubblici, soprattutto per quanto riguarda il carburante, ripetutamente richieste dal Fondo Monetario Internazionale e più volte promesse dal Primo Ministro Ba Jammal. Quest'opzione è fortemente criticata non solo dalle forze d'opposizione ma anche da ampie fasce della popolazione e anche all'interno della stessa amministrazione. Il caso più eclatante si è verificato in febbraio quando il Primo Ministro Ba Jammal è stato aggredito verbalmente da alcuni membri del corpo di guardia del Parlamento.

Le recriminazioni sono sfociate anche in alcuni atti terroristici, come quello avvenuto il 15 gennaio, quando la sede di un quotidiano on line⁸⁵ collegato con il Congresso Generale del Popolo è stata oggetto di un attentato dinamitardo che ha provocato diversi feriti tra i dipendenti del giornale.

Per stemperare il crescente malcontento popolare, il Presidente Ali Abdullah Saleh potrebbe ricorrere ad alcune modifiche nella compagine di governo e, probabilmente, anche alla rimozione del Primo Ministro, che appare sempre più il capro espiatorio dell'attuale situazione, soprattutto nel caso i sussidi vengano eliminati.

⁸³ Il Parlamento yemenita.

⁸⁴ Si veda: "Ruling party in Yemen strongly criticizes the speaker of parliament", *Arabic News*, 16 febbraio 2005.

⁸⁵ Almotamr.net. Si veda: "Explosion Rocks Offices of Yemen Newspaper", *Arab News*, 15 gennaio 2005.

Mutamenti della compagine governativa potrebbero tuttavia avere degli effetti negativi in quanto molti elementi dell'attuale governo rappresentano delle figure importanti nella mediazione tra le autorità di Sana'a e le élites tribali locali.

Allo stesso tempo il Capo dello Stato continua a percorrere la strada della cooptazione politica, al fine di ridurre il peso dell'opposizione: il 19 febbraio il Partito Repubblicano, guidato da Muhammad Ali Abu-Luhoum, ha deciso di unirsi al CGP per sostenerne l'operato in Parlamento in cambio di alcune nomine all'interno della struttura partitica del partito del Presidente yemenita.⁸⁶

Sul fronte della sicurezza, dopo aver scongiurato la minaccia della ribellione sciita che nell'estate del 2004 ha messo in grave crisi le Forze Armate e di Sicurezza del Paese, il governo yemenita è tuttora impegnato nel contrastare le sfide provenienti dal fondamentalismo religioso e dal terrorismo.

In febbraio, un tribunale yemenita ha condannato a morte due dei quindici membri del commando terrorista che aveva compiuto l'attentato contro la petroliera francese *Limburgh* nel 2002; uno dei due, Fawaz al Rabiai, ha apertamente ammesso i suoi legami con Osama Bin Laden e la sua organizzazione Al Qaeda. Contemporaneamente sono stati resi pubblici dalle autorità yemenite alcuni progetti per uccidere l'ambasciatore statunitense ed altri funzionari occidentali in servizio a Sana'a. Questi progetti, secondo quanto affermato dai portavoce delle Forze di Sicurezza yemenite sarebbero stati messi in atto come rappresaglia per queste sentenze e per quelle nei confronti dei capi del commando.⁸⁷ Già nel mese di gennaio, le autorità della Gran Bretagna avevano chiuso per dieci giorni le proprie sedi diplomatiche in Yemen a causa dell'elevato allarme per possibili attentati proveniente da un rapporto dell'Intelligence britannica.

⁸⁶ Il Partito Repubblicano era stato protagonista nel 1994 di un tentativo secessionista delle regioni meridionali del Paese. Si veda: "Yemen Political Parties Merge", *Arab News*, 19 febbraio 2005.

⁸⁷ Successivamente, la Corte d'Appello yemenita ha confermato solo una delle due condanne a morte decretate per i capi del commando terrorista, quella di al Nashiri, accusato anche dell'organizzazione degli attentati terroristici in Kenya e Tanzania dell'agosto del 1998 e dell'attacco contro la *Limburgh*. L'altro personaggio precedentemente condannato a morte, Jamal Badawi, ha visto la sua pena commutata a 15 anni di detenzione. Si veda: "Yemen upholds one death verdict in Cole blast", *Reuters*, 26 febbraio 2005.

Nel corso delle operazioni antiterrorismo, le autorità yemenite hanno inoltre arrestato alcuni probabili esponenti della rete terroristica dello sceicco saudita.⁸⁸

L'allarme terroristico permane tuttavia elevato ed alla minaccia fondamentalista, attualmente meno pressante rispetto ai mesi precedenti, si sovrappongono le questioni di politica interna e le scelte di politica internazionale del Presidente yemenita.

Per quanto concerne le relazioni internazionali, lo Yemen è sempre impegnato ad appoggiare gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo internazionale in cambio di cospicui aiuti militari e finanziari da investire nel Paese per lo sviluppo soprattutto del settore turistico e delle infrastrutture legate alle risorse idriche.

Il rapporto con gli Stati Uniti si è caratterizzato negli ultimi mesi per lo sviluppo di piani in ambito NATO per la prevenzione del terrorismo marittimo ed il controllo delle rotte commerciali nel Mar Rosso che interessano non solo lo Yemen ma anche altri Paesi della Penisola Arabica. La necessità di proteggere i mari è stata al centro anche della Counterterrorism International Conference, un vertice per la cooperazione contro il terrorismo tenutosi in Arabia Saudita, a Riad all'inizio di febbraio.⁸⁹

In generale, il problema della sicurezza regionale gioca un ruolo di primo piano nello stimolare l'integrazione dello Yemen con i Paesi dell'area della Penisola Arabica e del Golfo Persico. L'Arabia Saudita ed altri Stati del Consiglio per la Cooperazione del Golfo non condividono con lo Yemen una storia di intense relazioni diplomatiche ed hanno, come nel caso di Riad, tuttora alcune dispute irrisolte. Tuttavia, appare sempre più visibile un loro specifico interesse a contribuire con sempre maggiori strumenti, anche finanziari, alla stabilità politica ed al contrasto del terrorismo in Yemen.

Lotta al terrorismo, miglioramento dell'Intelligence e protezione delle rotte marittime sono state anche l'obiettivo di un accordo di natura militare per la cooperazione in materia di sicurezza stipulato dal Ministro della Difesa francese Michele Alliot-Marie e dal Ministro della Difesa yemenita, Generale Abdullah Ali Eleiwah alla fine di febbraio.⁹⁰ Grazie a questo accordo, radar ed equipaggiamenti militari francesi saranno impiegati nei principali punti strategici delle coste yemenite principalmente per arginare il traffico di droga e armi ma anche per controllare le possibili attività

⁸⁸ Si veda: "Yemen arrests five Al-Qaeda suspects", *Middle East Online*, 16 febbraio 2005.

⁸⁹ Si veda: "Anti-Terror Center Proposed", *Arab News*, 6 febbraio 2005.

⁹⁰ Si veda: "France-Yemen in military pact", *Gulf Daily News*, 28 febbraio 2005.

terroristiche nell'area. In occasione della visita del ministro francese, Francia e Yemen si sono accordate anche per lo svolgimento di operazioni navali congiunte e di esercitazioni tra le Forze Speciali.

L'instabilità politica interna è principalmente fomentata dalla percezione di una situazione economica critica. Per quanto concerne gli aspetti economici, lo Yemen ha infatti visto scendere sensibilmente il proprio tasso di crescita nel 2004. Esso si è infatti attestato all'1.9%, contro il 3,1% del 2003.⁹¹ Questa performance negativa è derivata principalmente dal calo della produzione di greggio. Il dato è ancora più significativo se si tengono presenti gli alti prezzi del petrolio sui mercati internazionali per tutto il 2004. Un aspetto che preoccupa i responsabili del settore petrolifero yemenita è la progressiva diminuzione delle riserve petrolifere del Paese, che rischiano di esaurirsi nel giro di pochi anni se non verranno intrapresi nuovi progetti di prospezione ed estrazione. A tal proposito si prevede che il governo yemenita attribuisca nuove licenze durante il 2005.

Sempre nel settore degli idrocarburi, il progetto Yemen LNG stenta a decollare. Legato ad un consorzio formato da investitori internazionali e dal governo dello Yemen costituito nel 1997, il progetto LNG ha come scopo la realizzazione di un complesso per il trasporto del gas naturale liquefatto. Recentemente lo Yemen LNG sembra essere stato riavviato grazie ad un possibile contratto con la Corea del Sud che potrebbe richiamare l'interesse degli investitori stranieri.

Nonostante i deludenti risultati del settore petrolifero, le proiezioni economiche per i prossimi due anni sono sostanzialmente positive, con una crescita attesa del 5%. Esse si basano in particolare sull'aumento delle esportazioni yemenite, soprattutto verso l'Unione Europea, partner con il quale il governo yemenita ha firmato diversi accordi di cooperazione economica e commerciale che dovrebbero appunto iniziare a produrre i primi risultati.

Resta tuttavia di fondamentale importanza la questione delle riforme interne del sistema economico e fiscale sulle quali il Fondo Monetario Internazionale continua ad insistere soprattutto al fine di slegare l'economia yemenita dagli aiuti esteri.

⁹¹ Fonte: *Economist Intelligence Unit*.

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI
DICEMBRE 2004-FEBBRAIO 2005

DICEMBRE

1 DICEMBRE:

- Il Ministro delle Finanze britannico Gordon Brown annuncia che il governo stanzerà l'equivalente di 753 milioni di euro per finanziare le operazioni delle Forze Armate britanniche in Iraq ed in Afghanistan.

5 DICEMBRE:

- Il Ministro degli Interni del Bahrain, il Gen. Rashid bin Abdullah Al Khalifa, riceve la visita del Ministro degli Interni dello Yemen Gen. Rashad Mohammed per discutere l'adozione di strumenti comuni per rafforzare la cooperazione in materia di sicurezza.
- Nell'ambito di una Conferenza internazionale sulla sicurezza nel Golfo persico tenutasi in Bahrein, il Ministro degli Esteri saudita principe Saud al Faisal afferma che la stipula di accordi bilaterali da parte dei Paesi membri del Consiglio per la Cooperazione del Golfo con potenze internazionali nei settori della sicurezza e dell'economia danneggia l'integrazione regionale.

6 DICEMBRE:

- Il Ministro degli Esteri dello Yemen Abu baker al-Qurabi afferma che la capitale Sana'a ospiterà la sede permanente del Centro per il dialogo democratico, al fine di stimolare lo sviluppo democratico dei Paesi del Medio Oriente e del Nordafrica.
- Il Generale Mohammed bin Zayed Al Nahayan, principe ereditario di Abu Dhabi, riceve la visita del Presidente del Consiglio Supremo della Rivoluzione Islamica in Iraq (SCIRI) Abdul Aziz al Hakim.

7 DICEMBRE:

- Si svolge la cerimonia ufficiale per il giuramento di Hamid Karzai, che assume l'incarico di Presidente della Repubblica afgana.
- Il Presidente egiziano Hosni Mubarak si reca in visita in Kuwait per allargare il supporto dei Paesi arabi al processo di pace israelo-palestinese.

9 DICEMBRE:

- Il Presidente eritreo Isaias Afwerki si reca in visita a Sana'a per incontrare il Presidente dello Yemen Ali Abdullah Saleh. E' la prima volta dal 1998, anno in cui l'Eritrea ha occupato con la forza l'isola di Hanish.

- Il Presidente afgano Hamid Karzai dichiara pubblicamente che il suo governo è impegnato in una “guerra santa” al traffico di oppio in Afghanistan.

10 DICEMBRE:

- Il Presidente dello Yemen Ali Abdullah Saleh afferma che sono state risolte le controversie relative ai diritti di pesca tra Yemen ed Eritrea.

12 DICEMBRE:

- I governi di Arabia Saudita e Yemen firmano a Riad una serie di accordi per rafforzare la cooperazione politica ed economica e la lotta al terrorismo.
- L’Emiro del Qatar Hamad bin Khalifa Al Thani si reca in visita ufficiale in Libia per incontrare il leader della Jamahiriya Muammar al Qaddhafi.
- Il leader dell’OLP Mahmoud Abbas si reca in visita in Kuwait portando le scuse del popolo palestinese per l’atteggiamento di supporto all’Iraq in occasione del primo conflitto del Golfo nel 1990-1.

13 DICEMBRE:

- Nel corso di una riunione del suo Consiglio generale a Ginevra, l’Organizzazione Mondiale del Commercio si pronuncia a favore dell’avvio di negoziati d’adesione con l’Afghanistan e l’Iraq.
- Si conclude il primo “Democratic Forum for Arab Women” a Sana’a, in Yemen, al quale hanno partecipato più di 30 delegate provenienti da 21 Paesi arabi.

17 DICEMBRE:

- La FAO annuncia che aiuterà l’Afghanistan a ripristinare la produzione di zucchero, attraverso un progetto finanziato dalla Germania.

20 DICEMBRE:

- Si apre il Summit annuale del Consiglio di Cooperazione per il Golfo a Manama, in Bahrein.

23 DICEMBRE:

- Il Presidente afgano Hamid Karzai nomina un nuovo governo.

24 DICEMBRE:

- S’insedia il nuovo governo afgano.

27 DICEMBRE:

- Il Primo Ministro dello Yemen Abdul-Qader Ba Jammal viene minacciato da alcuni membri del corpo delle guardie del Parlamento che manifestano contro la politica di riforme economiche del governo .

28 DICEMBRE:

- Il Generale Mohammed bin Rashid al Maktoum, principe ereditario di Dubai e Ministro della Difesa degli Emirati Arabi Uniti riceve la visita del Ministro degli Esteri indiano Natwar Singh per discutere delle relazioni bilaterali tra i due Paesi in particolare nel settore dell'Information Technology.

31 DICEMBRE:

- La Corte Suprema dello Yemen annuncia nuove nomine all'interno del sistema giudiziario yemenita nel tentativo di contrastarne la corruzione diffusa.

GENNAIO

2 GENNAIO:

- Si dimette il Ministro dell'Informazione del Kuwait Mohammed Abdallah Abu al Hassan, accusato dai giudici islamici di non tutelare adeguatamente i principi e la morale della società kuwaitiana.

4 GENNAIO:

- Il Ministro della Difesa italiano Antonio Martino incontra a Muscat il Ministro della Difesa Nazionale dell'Oman Sayyid Badar bin Saud bin Harab al Busaidi per discutere di lotta al terrorismo internazionale, contrasto alla diffusione delle armi di distruzione di massa e sulla situazione nell'area del Golfo Persico.

5 GENNAIO:

- La Gran Bretagna chiude la propria ambasciata a Sana'a per motivi di sicurezza ed in particolare per il rischio di possibili attentati nei confronti di obiettivi britannici nella capitale yemenita.

13 GENNAIO:

- Viene dato l'annuncio che il comando multinazionale di Solbiate Olona, comandato dal generale di corpo d'armata Mauro Del Vecchio, subentrerà al comando turco in Afghanistan il prossimo mese di agosto, dando inizio alla missione ISAF VIII.

14 GENNAIO:

- Il re del Bahrain Hamad bin Isa Al Khalifa procede ad un rimpasto di governo nel quale, tra gli altri, vengono cambiati i responsabili dei ministeri delle Finanze e dell'Economia nazionale, dell'Informazione, degli Affari Esteri e della Giustizia. Inoltre viene creato il nuovo Ministero degli Affari Sociali, affidato a Fatima Ahmed Baloushi, che diventa la seconda donna ad assumere un incarico di governo in Bahrain.

15 GENNAIO:

- Viene riaperta l'ambasciata britannica in Yemen.

20 GENNAIO:

- Fallisce in Afghanistan un attentato contro il signore della guerra uzbeko Rashid Dostum.
- Il Presidente cinese Hu Jintao e il suo omologo afgano Hamid Karzai si scambiano messaggi di felicitazioni in occasione del 50° anniversario dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi.
- Noora al Suwaidi viene nominata Brigadiere Generale delle Forze Armate degli Emirati Arabi Uniti. E' la prima donna a raggiungere tale grado nel mondo arabo.

24 GENNAIO:

- Il Primo Ministro pakistano Shaukat Aziz incontra a Bruxelles il Presidente della Commissione Europea Manuel Barroso e l'Alto Responsabile per la Politica Estera e di Difesa dell'Unione Europea Javier Solana.

31 GENNAIO:

- Il Parlamento kuwaitiano adotta un provvedimento d'urgenza per rafforzare i poteri delle Forze di Polizia e Sicurezza nella prevenzione e repressione delle attività terroristiche e contro la detenzione illegale di armi ed esplosivi

FEBBRAIO

2 FEBBRAIO:

- I governi di Siria e Yemen siglano alcuni accordi di cooperazione nei settori petrolifero, gasifero e delle risorse minerarie.

3 FEBBRAIO:

- Il Ministro della Giustizia degli Emirati Arabi Uniti Mohamed Nakhira al Dhahiri e il Ministro degli Esteri marocchino Mohamed Bouzoubaa si accordano per rafforzare la cooperazione bilaterale nei settori legale e giuridico.
- Il Presidente della Federazione degli Emirati Arabi Uniti Khalifa bin Zayed Al Nahayan e il re del Bahrain Hamad bin Isa al Khalifa si incontrano ad Abu Dhabi per discutere degli strumenti per migliorare la cooperazione bilaterale tra i due Paesi e coordinare le loro politiche estere in Medio Oriente.

5 FEBBRAIO:

- Una corte yemenita condanna a morte i leader del gruppo armato responsabile dell'attentato dell'ottobre 2002 la superpetroliera francese Limburgh.
- Si apre a Riad in Arabia Saudita la "Counterterrorism International Conference".

6 FEBBRAIO:

- Il Presidente della Federazione degli Emirati Arabi Uniti Khalifa bin Zayed Al Nahayan e il Sultano dell'Oman Qabus bin Said s'incontrano ad Abu Dhabi per discutere del rafforzamento delle relazioni bilaterali tra i due Paesi.

8 FEBBRAIO:

- L'Agenzia statunitense USAID e le autorità portuali di Dubai inaugurano il primo centro di raccolta di aiuti umanitari degli Stati Uniti nell'area della Penisola Arabica e del Golfo Persico.

11 FEBBRAIO:

- Il Ministro degli Affari Finanziari e Industriali della Federazione degli Emirati Arabi Muhammad Khalfan bin Kharbash annuncia che a marzo inizieranno I primi colloqui per la firma del Trattato di Libero Scambio con gli Stati Uniti.

13 FEBBRAIO:

- Si apre ad Abu Dhabi “IDEX-2005”, la settima edizione dell’Esposizione Internazionale della Difesa negli Emirati Arabi Uniti.

14 FEBBRAIO:

- Il ministro degli Esteri pakistano Khursheed Kasuri riceve a Islamabad il suo omologo indiano Natwar Singh.

15 FEBBRAIO:

- In Yemen vengono arrestate 5 persone, tra cui una donna, sospettati di far parte dell’organizzazione Al Qaeda e di stare organizzando una serie di attentati contro obiettivi occidentali.
- Il Primo Ministro pakistano Shaukat Aziz si reca in visita in Cina dove incontra il suo omologo cinese Wen Jiabao .

17 FEBBRAIO:

- L’Ambasciatore cinese in Afghanistan Liu Jian e il Ministro degli Esteri afgano Abdullah Abdullah hanno firmato a Kabul un accordo-quadro relativo a 15 milioni di dollari USA di aiuti gratuiti da parte della Cina all’Afghanistan per sostenerne la ricostruzione.

18 FEBBRAIO:

- Il Ministro degli Affari Esteri indiano E. Ahamed osi reca in visita in Yemen e Kuwait per rafforzare I legami bilaterali tra l’India ed I due Paesi arabi.

23 FEBBRAIO:

- Il prezzo del greggio sui mercati statunitensi torna nuovamente sopra i 50 dollari al barile.

24 FEBBRAIO

- Mohammed al Abbar, Presidente della Emaar Properties, e Direttore del Dipartimento per lo Sviluppo Economico di Dubai si reca in Israele dove incontra il Primo Ministro Ariel Sharon ed altri leader israeliani.
- Il Primo Ministro indiano Manmohan Singh ed il Presidente dell’Afghanistan Hamid Karzai firmano due accordi di cooperazione in materia di aviazione civile e mezzi d’informazione.

- In uno dei più gravi attacchi contro le Forze Armate afgane degli ultimi mesi in Afghanistan, rimangono uccisi 9 soldati e 22 ribelli nella provincia meridionale di Helmand, al confine con il Pakistan.

25 FEBBRAIO:

- Il Presidente afgano Hamid Karzai esprime la disponibilità dell'Afghanistan di entrare nella South Asian Association for Regional Cooperation (SAARC).

27 FEBBRAIO:

- Un portavoce del Ministro della Difesa afgano annuncia che con l'entrata in funzione di altri tre battaglioni l'Esercito afgano ammonta ad un totale di 25.000 unità.

28 FEBBRAIO:

- Il Ministro della Difesa francese Michele Alliot-Marie e il Ministro della Difesa yemenita, Generale Abdullah Ali Eleiwah, firmano un accordo di natura militare per la cooperazione in materia di sicurezza tra i due Paesi.